



Mastino, Attilio (1978) *Il "Giornalismo" nell'antica Roma: gli Acta urbis*. Urbino, Editrice Montefeltro. 82 p.

<http://eprints.uniss.it/6300/>

GLI «ACTA URBIS»

PRESENTAZIONE DI GIUSEPPE ZECCARONI

A.   AELLS GRAVIS

EIVS. COMITBVS



EDITRICE MONTEFELTRO URBINO

ATTILIO MASTINO

IL "GIORNALISMO" NELL'ANTICA ROMA

GLI *ACTA URBIS*

Presentazione di Giuseppe Zeccaroni

**Editrice Montefeltro
Urbino 1978**

**Alla cara memoria di
Vincenza Scampuddu,
con gratitudine e rimpianto.**

PRESENTAZIONE

Le prime manifestazioni scritte del fenomeno informativo compaiono, nell'antichità, a Roma mentre la città allarga i suoi domini oltre le Alpi e al di là del Mediterraneo, dando l'avvio a quel processo di "romanizzazione" delle genti aggregate che è caratteristica primaria della conquista politico-militare romana. Compaiono, propriamente, i primi notiziari scritti di attualità rivolti in forma diretta ed immediata ai recettori del tempo, e quindi con connotazione giornalistica vera e propria, anche se rudimentale, mentre l'urbe s'era precedentemente preoccupata soprattutto di fissare e tramandare i momenti principali della sua storia, nei fasti consolari e negli *annales pontificum*, ad esempio, lasciando a banditori e ad araldi, 'ai *subrostrani* (che continueranno ad agire contemporaneamente alla pubblicazione degli *Acta*), il compito dell'informazione orale e spicciola, quotidiana.

L'apparire degli *Acta Diurna* ha quindi molta importanza nel campo degli studi storico-giornalistici, orientati sempre più a rapportare, con funzione autonoma nelle finalità e nel metodo storiografico, le condizioni socio-culturali, politiche ed economiche alle forme e ai modi del messaggio informativo e di orientamento delle opinioni.

Manca tuttavia ad una indagine diretta ed approfondita del fenomeno citato uno dei termini del rapporto, vale a dire quegli *Acta Diurna* di cui non è giunto a noi alcun esemplare autentico. Accertato che i cosiddetti frammenti Dodwelliani sono apocrifi, probabile dilettazione di un erudito del XV secolo, la sola possibilità di conoscenza e di valutazione degli *Acta* è offerta dalle citazioni contenute nelle fonti letterarie, peraltro numerose ed autorevoli, da Cicerone a Petronio, da Svetonio a Plinio, a Tacito ed a Seneca. Il resto, è affidato alle deduzioni degli studiosi; i quali hanno variamente interpretato il titolo stesso del notiziario romano e persino la sua periodicità, taluni ritenendo l'aggettivo *diurna* non già riferito alla quo-

tidianità della pubblicazione, ma alla quotidianità, e quindi alla stretta attualità, dei fatti esposti. Tutti, peraltro, più o meno concordando sull'ufficialità, o quanto meno sull'ufficiosità del notiziario se non altro a partire dal 59 a.C., costituito da decreti e da notizie di eventi politici, con l'aggiunta degli avvenimenti più importanti della cronaca cittadina; e sul carattere di giornale murale affisso in luogo pubblico, di cui si potevano riprodurre, e si riproducevano a mano, numerose copie, inviate poi anche nelle provincie a governatori e a rappresentanti dell'amministrazione pubblica romana e diffuse fra gli stessi soldati. Lo attestano, fra l'altro, le lettere di Cicerone proconsole in Cilicia e del suo corrispondente Celio Rufo; e, per quanto riguarda gli eserciti, ce ne dà notizia Tacito.

Resta tuttavia un largo margine di ricerca, da condurre con attenzione critica su tutte le possibili fonti, spesso citate da storici recenti del fenomeno giornalistico senza una verifica diretta dei testi. Questa fatica si è assunta l'autore del presente saggio, che ha allargato l'indagine all'epigrafia, per la prima volta comparando gli *Acta* con le iscrizioni latine coeve, metodo utilissimo quanto inconsueto "per chiarire dubbi, incertezze, lacune (sono le sue stesse parole) nella tradizione delle fonti letterarie".

Ne deriva, non soltanto un'ulteriore prova che gli *Acta Diurna* realmente sono esistiti, ma anche la conferma dell'esattezza dei contenuti ad essi attribuiti dalle fonti.

Interessante, infine, l'analisi comparativa delle pagine sulla vita di Severo Alessandro nella *Historia Augusta* con gli *Acta* del suo tempo, a dimostrazione che l'autore attinse a questa fonte attendibile ed immediata. Prova altresì della credibilità di cui gli *Acta* godettero, se gli storici direttamente se ne avvalsero.

Il contributo che Attilio Mastino dà agli studi storico-giornalistici con questo suo saggio, frutto di una attenta ricognizione critica delle fonti letterarie, come abbiamo detto, e del ricorso alle iscrizioni latine, è notevole. Egli risponde infatti in forma documentata ai numerosi quesiti sull'informazione scritta nell'antica Roma che non avevano ancora trovato risposta o a cui s'era cercato di rispondere in via deduttiva. Ed accerta con rigore di studioso i modi, le forme i caratteri e le esigenze da

cui nascevano gli *Acta*, la cui importanza è attestata non solo dal provvedimento preso da Cesare durante il suo primo consolato (l'informazione pubblica impedisce o limita la deformazione), ma dall'attesa di chi, lontano da Roma, attraverso gli *Acta* si sentiva congiunto alla città, di cui poteva seguire vicissitudini e fatti salienti.

Ci auguriamo che a questa opera, maturata nell'ambito degli studi condotti in seno alla scuola superiore di giornalismo di Urbino, altre si aggiungano presto di uguale rigore e serietà, a far luce su un campo che vorremmo dire oggi di moda, e per questa ragione purtroppo non esente dal pericolo di improvvisazioni e superficialità talora persino suggestive.

GIUSEPPE ZECCARONI

INTRODUZIONE

Il «giornalismo» nell'antica Roma: l'argomento potrebbe sembrare, ed è talora sembrato, una forzatura moderna, un tentativo mal riuscito per riscoprire nel passato situazioni e modi di essere tipici della società d'oggi.

Il proliferare delle ricerche su questo specifico settore ai primi del nostro secolo ed in particolare in periodo fascista, deve effettivamente far riflettere con attenzione sulle possibili strumentalizzazioni e sulla reale nostra capacità di misurare scientificamente e correlare fenomeni tanto diversi quali il giornalismo di oggi ed il «giornalismo» nel mondo classico.

Uno studio che tendesse ad individuare i momenti di specifico interesse da parte degli studiosi sull'argomento, uno studio cioè di storia della bibliografia, sarebbe interessantissimo per definire la misura in cui fenomeni come quello della propaganda e dell'informazione in età romana sono stati distorti, interpretati variamente a seconda del clima storico e della sensibilità personale di chi se ne è interessato.

Se questi aspetti e queste perplessità restano e vanno tenuti presenti per evitare, nei limiti del possibile, il rischio sempre in agguato dell'eccessiva soggettività dell'interpretazione e ricostruzione storica, pare utile tuttavia dare oggi almeno un quadro sintetico di ciò che è definito «giornalismo nell'antica Roma», con particolare attenzione per gli *Acta urbis* (anche *Acta publica*, *Acta populi romani*, *Populi diurna acta*, ecc.).

Al giornalismo moderno nel passato vennero avvicinate tra l'altro certe epigrafi latine, certe iscrizioni parietali pompeiane, certe opere letterarie (come i *Commentarii* di Giulio Cesare), certi verbali di collegi, corporazioni, sodalizi, ma soprattutto appunto quel tipo di pubblicazione murale dalla quale si ricavano ampi estratti che erano i così detti *Acta urbis*, che nell'aggettivo *diurna*, spesso attestato dalle fonti, hanno immediatamente fatto pensare ai nostri quotidiani.

Gli studi su questi argomenti da tempo languono e la bibliografia che li riguarda è estremamente vecchia: una riflessione sull'intera questione si impone.

Posto che il tema «giornalismo nell'antica Roma» va in ogni

caso ridimensionato, dal momento che non può essere mantenuto semplicisticamente un collegamento con il giornalismo moderno, nato da esigenze diverse e caratterizzato da contrastanti manifestazioni, alcuni aspetti dell'attuale giornale possono cogliersi effettivamente negli *Acta urbis*, che costituivano una sorta di gazzetta ufficiosa, a carattere quotidiano (*Diurna*), pubblicata per iniziativa di una *équipe* costituita da alcuni magistrati e da un insieme di dipendenti stipendiati dallo Stato, contenente oltre agli estratti degli atti ufficiosi emessi dall'autorità repubblicana od imperiale, anche notizie sulla famiglia del principe o brevi informazioni sugli avvenimenti più importanti della città di Roma.

La necessità d'essere informati per tempo e con un certo dettaglio sulle cose della capitale era particolarmente evidente per i magistrati che trascorrevano un periodo di tempo più o meno lungo in qualità di amministratori nelle varie province, ma che a Roma dovevano tornare alla fine del loro mandato per render conto del potere ricevuto al Senato o all'imperatore.

D'altro lato l'autorità ebbe ben presto bisogno di uno strumento di propaganda capace d'incidere su un pubblico sufficientemente vasto, in modo da accreditare la propria versione sulle vicende più controverse e da far passare informazioni ritenute utili da un punto di vista pubblicitario.

Pare fosse già Cesare ad organizzare a spese dello Stato un servizio che del resto doveva esistere da tempo per iniziativa di privati cittadini: a prescindere dall'esattezza delle notizie diffuse, cosa sulla quale non ci è possibile esprimere un giudizio a causa della scarsità della documentazione, la riforma cesariana ebbe il merito di allargare notevolmente l'informazione, grazie all'affissione in pubblico, giorno dopo giorno, di un testo che veniva ricopiato dagli scribi e diffuso in libelli che circolavano rapidamente nelle province e nella capitale.

Non conosciamo, neppure orientativamente, il numero delle copie che venivano riprodotte dall'originale, anche se una serie di particolari ci conferma che la «tiratura» doveva essere notevolmente alta, se rapportata alle tecniche adottate. Né possiamo d'altra parte fare più che delle semplici illazioni sulle reali capacità persuasive dei messaggi trasmessi e quindi sull'esistenza di un *feedback* soddisfacente da parte dei recettori.

In ogni caso la funzione che questi strumenti d'informazio-

ne ebbero, specie in periodo imperiale, non può essere sottovalutata: i legionari negli accampamenti, i magistrati, i cittadini che occasionalmente si trovavano lontani da Roma dovettero servirsi ampiamente di trascrizioni dei documenti pubblicati nella capitale.

La permanenza di un'organizzazione di questo tipo è attestata almeno fino all'epoca di Probo (276-282 d. Cr.), ed è probabile che, con il trasferimento nel 330 della capitale dell'impero a Costantinopoli, la pubblicazione degli *Acta urbis* sia definitivamente cessata.

Per gli ultimi secoli della repubblica e per i primi tre secoli dell'impero siamo notevolmente informati, non tanto grazie ai frammenti spurii, tarda falsificazione degli *Acta urbis* (i così detti *fragmenta Dodwelliana*), ma grazie al ricordo presente qua e là nelle fonti letterarie che, se non sono quasi mai ricche di particolari sull'argomento, pur tuttavia ci consentono di farci un'idea sufficientemente ampia e precisa sia dei temi trattati, come anche della diffusione che gli *Acta* dovettero avere nelle province.

Se questi argomenti sono interessanti e suscettibili di positivi approfondimenti, non va trascurato un altro aspetto che questo lavoro tende in particolare a mettere in evidenza: il rapporto esistente tra gli *Acta urbis*, questa sorta di giornale murale che non ci è pervenuto, e le iscrizioni latine coeve ancora oggi in nostro possesso.

Le epigrafi sono, una volta che se ne dimostri l'autenticità, il documento più puntuale e meno contestabile: esse ci forniscono interessanti notizie sulla vita di tutti i giorni, sono un po' la cassa di risonanza degli avvenimenti più importanti e registrano atti, deliberazioni, decisioni ufficiali dei diversi organi dello stato. Individuare quale rapporto dovè esistere tra documenti improvvisati giorno per giorno, scritti con mezzi rudimentali e destinati ai contemporanei, quali furono gli *Acta urbis*, e documenti in genere destinati ai posteri ed incisi sulla pietra o sul metallo o su altro materiale durevole, quali furono le epigrafi latine, è interessante: uno studio di questo tipo, stimolante per le prospettive di ricerca che lascia intravedere, non pare ancora essere stato pienamente svolto dagli studiosi, occupati più che

altro ad individuare i caratteri specifici degli *Acta*.

Questo lavoro non pretende in nessun modo di sanare una lacuna di questo tipo, ma soltanto mira, una volta chiarite le peculiarità degli *Acta urbis*, ad individuare alcuni dei molti punti di contatto che dovettero esistere con le iscrizioni: punti di contatto che riguarderanno più che le procedure e le tecniche usate per la diffusione (come gli *Acta*, i diplomi militari, ad esempio, erano documenti trascritti da un unico esemplare esposto al pubblico a Roma), le formule con cui l'informazione venne fornita e le materie trattate.

Pare soprattutto interessante studiare il parallelismo esistente tra i verbali di alcune sedute del Senato pubblicati (secondo l'*Historia Augusta*) dagli *Acta urbis* e quelli di altre sedute di collegi sacerdotali conservati dalle iscrizioni.

Ciò varrà a dimostrare almeno i seguenti punti: che, ad esempio, a parte i *fragmenta Dodwelliana* chiaramente spurii, gli *Acta urbis* dovettero trattare — posto che le informazioni pervenuteci attraverso le fonti letterarie siano esatte — di argomenti identici a quelli contenuti in certi tipi d'iscrizioni; che il formulario adottato era molto simile; che interessanti osservazioni possono farsi sulle notizie forniteci dall'*Historia Augusta*, e così via.

Questi sono alcuni aspetti, i più significativi, dello studio che qui viene intrapreso. I vari riferimenti alle fonti letterarie ed i riscontri con le fonti epigrafiche saranno di volta in volta indicati nel corso della discussione.

Nota.

Esigenze di natura tipografica hanno impedito l'uso dei caratteri greci: si è stati perciò costretti ad adottare la trascrizione in caratteri latini, comunemente usata.

ABBREVIAZIONI

- A.E. = *L'année épigraphique*
- C.I.L. = *Corpus Inscriptionum Latinarum*
- D.E. = E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895 segg.
- I.G. = *Inscriptiones Graecae*
- I. It. = *Inscriptiones Italiae*
- I.L.Afr. = R. Cagnat, A. Merlin, L. Chatelain, *Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*, Parigi 1923
- I.L.Alg. I = St. Gsell, *Inscriptions latines de l'Algérie. I. Inscriptions de la Proconsulaire*, Parigi 1922
- I.L.Alg. II,1 = St. Gsell, H.G. Pflaum, *Inscriptions latines de l'Algérie. II, 1. Inscriptions de la Confédération Cirtéenne, de Cuicul et de la tribu des Suburbures*, Parigi 1957
- I.L.Mar. = L. Chatelain, *Inscriptions latines du Maroc*, Parigi 1942
- I.L.S. = H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlino 1892-1916.
- I.L.Tun. = A. Merlin, *Inscriptions latines de la Tunisie*, Parigi 1944
- I.R.T. = J.M. Reynolds, J.B. Ward Perkins, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Roma 1952
- P.I.R. = *Prosopographia imperii Romani saec. I, II, III*, a cura di E. Klebs, H. Dessau, P. von Rohden, Berlino 1897-1898
- P.I.R. (II ed.) = *Prosopographia imperii Romani saec. I, II, III*, a cura di E. Groag, A. Stein, L. Petersen, Berlino-Lipsia 1932 segg.
- R.E. = A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*
- S.H.A. = *Scriptores Historiae Augustae*

Capitolo 1.

GLI STUDI SUGLI *ACTA URBIS*

Non è qui opportuno fornire una bibliografia completa attorno agli studi sul "giornalismo" nell'antica Roma, ma ci limiteremo a poche brevi osservazioni.

L'argomento è stato affrontato da diverse angolature e da studiosi di varia competenza, per cui è oltremodo faticoso distinguere ciò che è frutto di romantica fantasia da ciò che invece è scientificamente ancora sostenibile. In particolare desta perplessità l'operazione di sistematico e preconconcetto confronto tra le forme del giornalismo moderno e gli aspetti più significativi degli *Acta urbis*. Si tratta di ricerche "a tesi", che molto spesso forzano il materiale documentario a disposizione, proprio per rendere più lineare e puntuale ogni confronto.

Questa situazione non può ovviamente che suggerire una certa prudenza da parte dei ricercatori, ed impone una preliminare catalogazione della bibliografia relativa.

A partire dal fondamentale studio di V. Le Clerc (1), una serie di altri autori si sono occupati nell'Ottocento dell'argomento, affrontandolo in modo non sempre accettabile (2).

L'opera certamente indispensabile per una serie ed approfondita discussione sui passi degli autori antichi che s'interessarono degli *Acta urbis* resta ancora oggi quella di E. Hübner, *De senatus populiue Romani actis*, Lipsia 1860.

Altri studi della fine dell'Ottocento e dei primi del nostro secolo riguardano aspetti particolari del problema (3).

Nell'epoca tra le grandi guerre fiorirono una serie di ricerche estremamente interessanti sul "giornalismo nel mondo antico": significativa la strumentalizzazione operata dal regime fascista in Italia, con la pubblicazione di una congerie di articoli

a chiaro indirizzo propagandistico (4).

Del periodo in questione può essere salvato ormai pochissimo; conserva una certa validità di lavoro di J. Humbert, *Contribution à l'étude des sources d'Asconius dans ses relations des débats judiciaires*, Parigi 1925.

Per il periodo successivo, possediamo invece una serie di lavori su questo o quell'aspetto degli *Acta urbis*, con significative revisioni di posizioni precedenti (5): la monumentale *Storia del giornalismo italiano* di U. Bellocchi (6) conclude un po' questa intensa attività di ricerca e riassume in modo ampio ed accurato i termini del problema. Sopravvive purtroppo l'equivoco di una sopravvalutazione dei *fragmenta Dodwelliana*, mentre non pare superato il problema dell'effettiva natura del fenomeno "giornalistico" nell'antica Roma.

NOTE

(1) V. Le Clerc, *Des journaux chez les Romains*, Parigi 1838.

(2) Cfr. p. es. A. Perier, *Dissertations sur les journaux des anciens appelés "Acta Diurna"*, Parigi 1840; W.E.F. Lieberkühn, *Diem solemnem XXX mensis octobris qua Guilielmi Ernesti Vimarensium ducis pie recolet Gimnasium Guilielmo Ernesto indicit collegium praeceptorum interprete Guil. Ern. Ferdinando Lieberkühnio. Inest commentatio de diurnis Romanorum actis*, Vimar 1840; J. Marquardt, *Römische Staatsverwaltung*, I, in *Handbuch der römischen Alterthümer*, IV, Leipzig 1841, pp. 30 e segg.; A. Schmidt, *Das Staatszeitungswesen der Römer*, in *Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, I, Berlino 1844, pp. 400-401; W.E.F. Lieberkühn, *Vindiciae librorum iniuria suspectorum. I. Epistula critica de vetere diurnorum actorum fragmento Dodwelliano data ad virum amplissimum Victorem Le Clercium Parisiensem*, Lipsia 1844, pp. 1-100; I.W. Renssen, *Disputatio de diurnis aliisque Romanorum actis*, Groninga 1857; Heinze, *De spuris actorum diurnorum fragmentis undecim*, Greifswald 1860; G. Humbert, in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I, 1 [a. 1877], s.v. *Acta populi, acta diurna, publica, urbana*, pp. 49-50.

(3) Cfr. p. es. Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, III, Lipsia 1888, p. 1018; A. Gennarelli, *I giornali nell'antica Roma*, in N. Bernardini, *Guida alla stampa periodica italiana*, Lecce 1890; E. Caetani Lovatelli, *I giornali presso i Romani*, in *Nuova miscellanea archeologica*, Roma 1894; Kubitschek, in *R.E.*, I [a. 1893], cc. 290-295 s.v. *Acta* nr. 2; A. Corradi, *Il giornalismo nell'antica Roma*, Correggio - Emilia, 1895; E. De Ruggiero, in *D.E.* I, [a. 1895], pp. 48-52 s.v. *Acta* nr. 2; p. 62, s.v. *Actarius*; p. 64, s.v. *Ab Actis*; II [a. 1900], pp. 538-539 s.v. *Commentarii*; G. Boissier, *Tacitus and Other Roman Studies*, Londra 1906 (Traduz. inglese di W.G. Hutchison).

(4) Sull'argomento basterà un rimando all'essenziale volumetto di F. Fattorello, *Notizie per una bibliografia del giornalismo italiano*, Udine 1936, interessante per l'attenta ricerca documentaria. Del periodo in questione citeremo soltanto G.G. Marinetti, *Lettera polemica sull'origine dei fogli pubblici*, Roma 1922; M. A. Levi, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti dell'istituto G. Treccani*, I, [a. 1929], pp. 448-449 s.v. *Acta senatus, populi, diurna*; E. Amicucci, in *Enciclopedia Italiana* cit., X, [a. 1933], pp. 184 segg., s.v. *giornale e giornalismo*; A. Lumbroso, *Giulio Cesare giornalista*, Padova 1933; G. Costa, *Caio Giulio Cesare. La vita e l'opera*, Roma 1934 (p. 142 sugli *Acta diurna*).

(5) J. Carcopino, *Les secrets de la correspondance de Cicéron*, II², Parigi 1947 (pp. 185-189 sugli *acta diurna*); H. G. Pflaum, *Les procurateurs équestres sous le haut-empire romain*, Parigi 1950; F. Fattorello, *Oggetto e*

limite della storia giornalistica, in *Miscellanea di scritti di bibliografia in memoria di L. Ferrari*, Firenze 1952, pp. 265-275; A. Vannucci, *I giornali presso gli antichi romani*, in "Archivio storico italiano", N.S., IX, 1, 1959, pp. 128-134; H. G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire romain*, Parigi 1960-1961; J. De Feo, *Venti secoli di giornalismo. Le grandi firme ed i grandi reportages della storia*, Roma 1962; L.A. Thompson, *Politics and the Political Press in Republican Rome*, in "Nigeria and the Classics", VII 1964, pp. 26-40; K. Ziegler, W. Sontheimer, *Der Kleine Pauly. Lexicon der Antike auf der Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, unter Mitwirkung zahlreicher Fachgelehrter bearbeitet und herausgegeben*, I, Stoccarda 1964, c. 55 s.v. *Acta* nr. 2; c. 57 s.v. *Actarius* nr. 1; G.V. Sumner, *Asconius and the Acta*, in "Hermes" XCIII, 1965, pp. 134-136; G. Gaeta, *Manuale di storia del giornalismo*, Milano 1966; B. W. Frier, *Roman Historiography from the Annales Maximi to Cato Censorius*, Princeton 1970; M. Volponi, *M. Celio Rufo ingeniose nequam*, in "Memorie dell'Istituto Lombardo. classe di Lettere", XXXI, 3, 1970, pp. 197-280; P. Luklica, *Die politische Tätigkeit des M. Caelius Rufus*, in "Graecolatina et Orientalia", II, 1970, pp. 53-93; J. Carcopino, *La vita quotidiana a Roma*, Bari 1971 (tradizione italiana di E. Omadeo Zona); E. Posner, *Archives in the Ancient World*, Cambridge 1972; G. Cavallo, *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Bari 1975.

(6) I, Bologna 1974, pp. 41-57 (si tratta di un'enciclopedia vera e propria: sono stati già pubblicati solo i primi quattro volumi).

Di molto minore importanza è il volumetto di S.L. Sergiacomi De' Aicardi, *Storia del giornalismo*, Milano 1969, p. 42.

Capitolo 2.

LE FONTI

Le fonti letterarie ed epigrafiche sono relativamente povere d'informazioni sugli *Acta*; con questo nome esse designano non solo gli *Acta senatus*, cioè gli estratti od i verbali delle sedute del Senato trascritti da un gruppo di magistrati, ma anche gli *Acta urbis* (o *Diurna populi romani*), gli *Acta militaria* (che riguardavano l'amministrazione dei diversi reparti) e gli *Acta* dei vari collegi sacerdotali.

Questa polivalenza della parola stessa che designa la gazzetta semi-ufficiale di Roma non può che suggerire una notevole prudenza nell'ascrivere all'una o all'altra pubblicazione le notizie delle fonti in nostro possesso. Uno studio sugli *Acta urbis* non può dunque che partire da una rilettura delle attestazioni conservateci, per accertare fino a che punto possano essere effettivamente riferite all'argomento che ci interessa.

Per ciò che riguarda in particolare le fonti letterarie, una prima fondamentale selezione è stata compiuta circa un secolo or sono da E. Hübner, che ha raccolto quarantacinque passi di autori antichi, eliminandone otto giudicati superflui, che trattano appunto degli *Acta urbis* (1).

Partendo appunto da questo lavoro, che verrà integrato ogni volta che parrà necessario, è possibile fornire un primo elenco che riguarda le denominazioni con le quali le fonti letterarie ed epigrafiche fanno riferimento a questo giornale murale dell'antica Roma.

— *Acta urbis* è il nome noto delle iscrizioni latine (C.I.L. VIII 4874 = I.L.Alg I 1223; 11813 = I.L.S. 1410), ma è presente

anche nella *Historia Augusta* (*Commod.* 15,4; *Alex. Sev.* 6,2).

- *Urbis Acta* in Petronio, *Sat.* 53.
- *Acta urbana* in Cicerone, *ad Att.* 6, 2, 6.
- *Urbana Acta*, in Plinio, *Epist.* 9, 15, 3.
- *Rerum urbanarum Acta*, in Cicerone, *ad fam.* 12, 23, 2 (2).
- *Diurna urbis Acta*, in Tacito, *Ann.* 13, 31.
- *Populi diurna Acta*, in Suetonio, *Caes.* 20.
- *Diurna populi Romani*, in Tacito, *Ann.* 16, 22.
- *Diurna actorum scriptura*, in Tacito, *Ann.* 3, 3.
- *Diurna*, in Suetonio, *Claud.* 41, 3.
- *Acta p(opuli) R(omani)*, in Plinio, *Nat. Hist.*, 8, 61, 145.
- *Acta populi*, in S.H.A., *Prob.* 2, 1.
- *Acta publica*, in Suetonio, *Tib.* 5.
- *Actus publici*, in Servio, a Virgilio, *Georg.*, 2, 502.
- *Publica Acta*, in Tacito, *Ann.* 12, 24; Plinio, *Epist.* 5, 13, 8; 7, 33, 3; *Paneg.* 75; S.H.A., *Gordiani tres*, 4.
- *Libri actorum*, in Giovenale 9, 84 (e *Scolia Iuv.* 9, 84, 2-4).
- *Acta*, in Cicerone, *ad fam.*, 2, 15, 5; 12, 8, 1; 12, 22, 1; 12, 28, 3; Asconio, *Scaurian.* 19, 4 Clark; *Milon.* 31, 13; 44, 9; 44, 13; 47, 1; 49, 7 Clark; Seneca, *De benef.* 2, 10, 4; 3, 16, 2; Plinio, *Nat. Hist.*, 2, 57, 147; 7, 13, 60; 8, 53, 186; 10, 2, 5; Giovenale 2, 136; Quintiliano, 9, 3, 18; Suetonio, *Calig.* 8, 1; 36, 2.

In Greco:

- *Tà upomnēmata*, in Dione Cassio 44, 11, 3; 47, 11, 3; 48, 44, 4; 57, 21, 5; 60, 33, 1; 67, 11, 3.
- *Tà demósia upomnēmata*, in Dione Cassio 57, 12, 2.
- *Tà koinà upomnēmata*, in Dione Cassio 57, 23, 2.

Una tale varietà di denominazioni, non può, già da sola, che lasciare perpelessi sui contenuti di questo tipo di pubblicazione.

La forma abbreviata *Acta*, in particolare, è quella che maggiormente si presta ad equivoche interpretazioni, dato che può essere usata anche per gli *Acta senatus* e per gli *Acta militaria*, per cui gli studiosi restano incerti se riferire una notizia all'una o all'altra fonte (3).

Si aggiunga poi che, a parere di alcuni studiosi, le diverse denominazioni potrebbero nascondere delle differenziazioni di

un certo rilievo: pare ormai assodato che il termine generico *Acta*, ad esempio, possa esser riferito agli *Acta urbis* solo quando nelle fonti è messo in opposizione agli *Acta senatus*; in altro caso il termine *Acta* sembra essere, quando non è accompagnato da ulteriori specificazioni, caratteristico degli *Acta senatus*, i verbali maggiormente conosciuti nella Roma tardo repubblicana ed imperiale (4).

La denominazione del «giornale» murale dovè essere unificata solo in età relativamente tarda: in origine i termini *Acta urbis*, *Acta urbana*, *rerum urbanarum Acta*, avrebbero fatto riferimento al fatto che chi parlava o chi scriveva era lontano da Roma; *Acta publica* invece sarebbe una denominazione che intendeva sottolineare l'aspetto ufficiale (in contrapposizione ad altre pubblicazioni ufficioso) del giornale di Roma (5).

L'aggettivo *Diurna* farebbe riferimento sostanzialmente al carattere quotidiano della pubblicazione (il confronto con il nostro «giornale» è sostenibilissimo soprattutto da un punto di vista linguistico) (6).

Il termine *Acta urbis* pare sia stato comunque accolto in via ufficiale, in età successiva alla creazione della carica di *procurator* per questa gazzetta (7).

Un'analisi cronologica delle diverse denominazioni degli *Acta urbis* non può essere in ogni caso compiuta in modo esauriente, sia per le perplessità legate alla datazione di fonti come l'*Historia Augusta*, sia soprattutto per la distanza che indubbiamente dovè esistere tra la pubblicazione di una notizia in questo giornale e la ripresa da parte dello storico, attraverso magari una serie di fonti intermedie non sempre autorevoli.

Ci si può trovare d'accordo nell'osservare che molto spesso le varie denominazioni sono usate in maniera ambivalente e che la citazione delle fonti letterarie non è quasi mai di prima mano. Prima di ogni ulteriore indagine, occorrerà ribadire che la fragilità del materiale documentario in nostro possesso non ci consente, neppure dopo analisi comparative ed approfondite, di trovare per il problema della denominazione ufficiale di questi giornali murali delle soluzioni definitive e scientificamente valide.

NOTE

- (1) *De senatus populi que Romani actis*, Lipsia 1860, pp. 41-62.
- (2) I termini *rerum urbanarum acta* ed *acta* della corrispondenza ciceroniana sono equivoci e non sappiamo se facessero riferimento agli *Acta urbis* o meglio al *commentarius rerum urbanarum* inviato da Celio Rufo a Cicerone, citato in Cic., *ad famil.* 8,2,2 ed 8,11,4.
- (3) Dalle iscrizioni ad esempio è noto un *proc(urator) sexagenarius ab actis* (C.I.L. VIII 27573 = I.L.S. 9020 = A.E. 1906, 23), un *adiutor ab actis* (C.I.L. VI 8694 = I.L.S. 1688), degli *optiones ab actis* (C.I.L. VI 3884, I, l. 11; 32519 A III, l. 16; IX 1617) ed un *Aug(usti) lib(ertus) ab actis* (C.I.L. VI 8964 = I.L.S. 1687), che non sappiamo se riferire effettivamente agli *Acta urbis*.
- (4) Cfr. E. Hübner, *De senatus actis* cit., p. 62.
- (5) Cfr. *ibid.*
- (6) L'aggettivo «giornale» deriva dal latino *diurnalis*, di cui è un adattamento dotto (cfr. C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, III, Firenze 1952, p. 1813, s.v. *giornale*, che rimandano poi agli *Acta diurna*, «notiziario istituito nel 59 a.Cr. da Giulio Cesare»). Il termine «giorno» ha invece come ascendente il latino *diurnum (tempus)*, sostantivato fin dal IV secolo: l'area di diffusione è quella italiana, francese, provenzale e catalana (cfr. C. Battisti, G. Alessio, *op. cit.*, pp. 1813-1814, s.v. *giorno*).
- (7) Cfr. E. De Ruggiero, in *D.E.*, I [a. 1895], p. 49 s.v. *Acta* nr. 2.

Capitolo 3.

LA STORIA DEGLI *ACTA URBIS*

La prima notizia fornitaci dalle fonti letterarie sugli *Acta urbis* risale all'anno 59 a.Cr; Cesare avrebbe, durante il suo consolato (1), deciso di istituire gli *Acta senatus* e gli *Acta diurna*, non sappiamo di preciso se regolando ufficialmente una pratica già affermata, o dando attuazione ad un'esigenza che fino a quel momento non si era pienamente concretizzata.

Il riferimento è nella vita di Cesare di Suetonio (2): *Inito honore [consulatus], primus omnium instituit, ut tam senatus quam populi diurna acta confierent et publicarentur.*

Come si può ben capire, le discussioni degli storici si sono in particolare soffermate sul valore da dare al passo in questione.

C'è chi ha sostenuto che gli *Acta urbis* prima dei provvedimenti di Cesare non esistessero affatto (cosa che propriamente non può dirsi per gli *Acta senatus*) (3), e che il console istituì un ufficio alle sue dirette dipendenze (4) per la redazione ufficiale del testo da esporre al pubblico, da cui i *librarii* potevano trarre tutte le copie che volevano (5).

C'è chi invece ritiene meglio che Cesare dovè dare anche per gli *Acta urbis* un'organizzazione ufficiale ad un servizio da tempo esistente per iniziativa dei privati: non è pensabile in effetti che il provvedimento del console del 59 a.Cr. abbia inventato dal nulla un giornale di Roma, dato che dovevano esistere significativi precedenti (6).

Cesare non avrebbe allora fatto altro che organizzare e dare attuazione più coerente ad un'esigenza da tempo sentita ed in parte soddisfatta. (7)

Quest'ipotesi poggia soprattutto sulla considerazione che, in

epoca certamente successiva al provvedimento cesariano, è dimostrata la persistenza di forme private di giornali di Roma con caratteristiche molto simili a quelle degli *Acta urbis* (8).

Si tratta in particolare di notizie conservateci attraverso il ricco epistolario ciceroniano, che pare opportuno riferire in ordine cronologico a partire dalle testimonianze più antiche.

– Lettera di Cicerone da Tessalonica, spedita ad Attico il 17 agosto 58 a.Cr. (Cic., *ad Att.* 3, 15, 16):

Itaque expecto Thessalonicae acta Kal(endarum) Sext(ilis), ex quibus statuam, in tuosne agros confugiam, ut neque videam homines, quos nolim, et te, ut scribis, videam et propius sim, si quid agatur, id quod intellexi cum tibi tum Quinto fratri place-re, an abeam Cyzicum.

– Lettera di M. Celio Rufo da Roma, inviata a Cicerone che si trovava in Cilicia in qualità di proconsole nel giugno del 51 a.Cr. (Cic., *ad famil.* 8, 2, 2):

Commentarium rerum urbanarum primum dedi L. Castrinio Paeto, secundum ei, qui has litteras tibi dedit.

– Lettera di M. Celio da Roma inviata a Cicerone nel giugno del 51 a.Cr. (Cic., *ad famil.*, 8, 1, 1):

Quod tibi dedicenti pollicitus sum, me omnes res urbanas diligentissime tibi perscripturum, data opera paravi, qui sic omnia persequeretur, ut verear, ne tibi nimium arguta haec sedulitas videatur.

Tametsi tu scio quam sis curiosus, et quam omnibus peregrinantibus gratum sit, minimarum quoque rerum, quae domi gerantur, fieri certiores, tamen in hoc te deprecor, ne meum hoc officium arrogantiae condemnes, quod hunc laborem alteri delegavi; non quin mihi suavissimum sit, et occupato et ad litteras scribendas, ut tu nosti, pigerrimo, tuae memoriae dare operam, sed ipsum volumen, quod tibi misi, facile, ut ego arbitror, me excusat.

Nescio cuius oti esset, non modo perscribere haec, sed omnino animadvertere. Omnia enim sunt ibi senatusconsulta, edicta, fabulae, rumores.

– Lettera di Cicerone a M. Celio Rufo da Atene in data 6 luglio 51 a.Cr. (Cic., *ad famil.* 2, 8, 1):

Quid? Tu me hoc tibi mandasse existimas, ut mihi gladiato-

rum compositiones, ut vadimonia dilata et Chresti compilationem mitteres, et ea, quae nobis, cum Romae sumus, narrare nemo audeat? Vide, quantum tibi meo iudicio tribuam (nec mehercule iniuria, «politikôteron» enim te adhuc neminem cognovi); ne illa quidem curo mihi scribas, quae maximis in rebus reipublicae geruntur quotidie, nisi quid ad me ipsum pertinebit. Scribent alii; multi nuntiabunt. Perferet multa etiam ipse rumor.

– Lettera di Celio da Roma a Cicerone nell'aprile del 50 a.Cr. (Cic., *ad famil.* 8, 11, 4):

Quam quisque sententiam dixerit, in commentario est rerum urbanarum; ex quo tu, quae digna sunt, selige. Multa transi, in primis ludorum expositiones, et funerum, et ineptiarum ceterarum. Plura habet utilia (9).

– Lettera di Cicerone ad Attico da Laodicea nel maggio del 50 a.Cr. (Cic., *ad Att.* 6, 2, 6):

Habebam acta urbana usque ad Nonas Martias; e quibus intellegebam Curionis nostri constantia omnia potius actum iri quam de provinciis.

– Lettera di Cicerone a M. Celio Rufo da Sida, nel 50 a.Cr. (Cic., *ad famil.* 2, 15, 5):

De Ocella parum ad me plane scripseras, et in actis non erat.

– Lettera di Cicerone da Roma a Cornificio, proconsole d'Asia, nella metà dell'ottobre del 44 a.Cr. (Cic., *ad famil.* 12, 23, 2): *Rerum urbanarum acta tibi mitti certo scio. Quod ni ita putarem, ipse perscriberem, in primisque Caesaris Octaviani conatum; de quo multitudini fictum ab Antonio crimen videtur, ut in pecuniam adulescentis impetum faceret* (10).

– Lettera di Cicerone da Roma a Cornificio, nel dicembre del 44 a.Cr. (Cic., *ad famil.* 12, 22, 1):

Nos hic cum homine gladiatore, omnium nequissimo collega nostro, Antonio, bellum gerimus, sed non pari condicione, contra arma verbis. At etiam de te contionatur, nec impune; nam sentiet, quos lacessierit.

Ego autem acta ad te omnia arbitror perscribi ab aliis; a me futura debes cognoscere, quorum quidem non est difficilis coniectura.

– Lettera di Cicerone da Roma a Cornificio nel marzo del 43

a.Cr. (Cic., *ad famil.* 12, 28, 3):

In republica quid agatur, credo te ex eorum litteris cognoscere, qui ad te acta debent perscribere.

— Lettera di Cicerone da Roma a Cassio dell'8 giugno 43 a.Cr. (Cic., *ad famil.* 12, 8, 1):

Scelus adfinis tui Lepidi summamque levitatem et inconstantiam ex actis, quae ad te mitti certo scio, cognosse te arbitror (11).

Le osservazioni che possono farsi sui passi dell'epistolario ciceroniano qui raccolti sono moltissime. Brevemente diremo che si sono scelti i luoghi in questione proprio per dimostrare l'esistenza di un notiziario privato, indipendente da quello istituito da Cesare: notiziario che veniva inviato da Celio Rufo a Cicerone (*commentarius rerum urbanarum*) o che Cornificio riceveva in Asia (*acta rerum urbanarum*) o che Cicerone riceveva a Tessalonica ed a Laodicea (*acta*): esso conteneva una serie di argomenti (*senatusconsulta, edicta, fabulae, rumores*) che ovviamente sono in comune con gli *Acta urbis*.

Interessanti le osservazioni di Cicerone (*ad famil.* 2, 8, 1) quando critica il *commentarius* inviatogli da Celio, dato che dall'amico avrebbe preferito ricevere non pettegolezzi o informazioni generiche, ma soprattutto notizie di argomento più propriamente politico (12).

I passi in questione sono tutti successivi alla riforma del 59 a.Cr. voluta da Cesare: essi in sostanza dimostrerebbero la persistenza di strumenti d'informazione gestiti da privati (il *commentarius rerum urbanarum* inviato da M. Celio Rufo a Cicerone lontano da Roma) indipendenti dagli *Acta urbis* pubblicati dallo Stato ed eredi di una tradizione secolare repubblicana di cui purtroppo non ci resta una precisa testimonianza.

I problemi sono evidentemente infiniti e vanno dall'interpretazione da dare alle lettere di Celio Rufo (i successivi significativi riferimenti contenuti nelle lettere inviate da Cicerone a Cornificio sono evidentemente da porre sullo stesso piano), al rapporto che dovè esistere tra *commentarius rerum urbanarum* e gli *Acta urbis*, ai contenuti ed alla periodicità dell'uno come dell'altro bollettino d'informazione.

Il problema è complicato dalla genericità dei termini *commentarius rerum urbanarum, acta, acta urbana, acta rerum ur-*

banarum e *res urbanas actaque omnia* usati da Cicerone pare senza alcuna precisa differenziazione (13): del resto mal si comprende per quale motivo Cicerone abbia dovuto far ricorso ad un bollettino privato avendo a disposizione un «giornale» redatto a spese dello Stato ed evidentemente con una notevole quantità di notizie. E' stata avanzata a questo proposito l'ipotesi che il *commentarius* privato potesse essere disponibile molto più tempestivamente di quanto non fossero gli *Acta urbis* (14), come anche si è pensato che la struttura creata da Cesare non funzionasse più nel 51 a.Cr., dato che tutte le fonti che Cicerone ha a disposizione sembrano essere private (15).

Le ipotesi, come si vede sono estremamente varie e pare difficile allo stato attuale delle documentazioni, proporre un giudizio complessivo sicuro e definitivo.

Quel che sembra accertato è che il *commentarius* di Celio è altra cosa dagli *Acta urbis*, trattandosi di una raccolta di notizie basata su fonti private e indirizzata già in origine ad un cittadino privato, Cicerone (16).

Questo carattere non ufficiale del *commentarius* è rimarcato sia dalle notizie in esso contenute, come anche soprattutto dal fatto che Cicerone di volta in volta può chiedere che per il futuro si illustrino meglio certi argomenti anziché altri (17).

In ogni caso, qualunque sia la valutazione da farsi sui testi dell'epistolario ciceroniano fin qui citati, il provvedimento di Cesare è interessante per le ripercussioni che dovrà avere e soprattutto per le motivazioni che l'ispirarono.

Gli studiosi paiono concordi nell'ammettere che Cesare con il provvedimento del 59 a.Cr. intendeva danneggiare in qualche modo la fazione aristocratica, sia dando pubblicità alle sedute del Senato, sia assicurandosi il controllo di un mezzo ufficiale di propaganda così importante come gli *Acta urbis* (18).

In epoca successiva Augusto avrebbe ridimensionato la decisione del padre adottivo, imponendo la segretezza degli *Acta senatus*, con un atteggiamento ovviamente favorevole agli ottimati (19), mentre il silenzio delle fonti fa supporre che la pubblicazione degli *Acta urbis* sia continuata regolarmente.

In effetti è in periodo imperiale che questa sorta di giornale di Roma si sviluppò, restando ovviamente ad un livello d'infor-

mazione spicciola e scarsamente attendibile (20).

Gli imperatori si servirono ampiamente degli *Acta urbis* come di uno strumento politico, utile ai fini della propaganda (21): è certo che per tutto il periodo dell'impero questi documenti andarono a ruba; il pubblico li leggeva con avidità soprattutto nelle province (22).

Intorno alla forma della pubblicazione non possediamo notizie precise. Che si trattasse di informazioni raccolte giorno per giorno è stato supposto sulla base di alcuni riferimenti delle fonti letterarie dai quali risulta che i passi in questione dovevano essere stesi quotidianamente (23): si è supposto che il testo originale venisse esposto al pubblico in una tavola bianca (*album*) giorno per giorno, per iniziativa dei magistrati incaricati; personale dell'ufficio degli *Acta urbis* o, meglio, *librarii* privati avrebbero ricopiato il testo conservato nell'*aerarium* raggruppando le notizie di un mese o di un gruppo di mesi, suddividendo gli *Acta* in capitoli ed in pagine, dando così ad essi la così detta *memorialis libelli forma* (24). Non si trattava cioè di fogli singoli (*transversa charta scripta*), ma di veri e propri volumetti (25), diffusi attraverso l'efficiente servizio del *cursus publicus* (26).

Restano aperti naturalmente una serie di problemi, come quelli riguardanti la tiratura degli *Acta urbis*, che doveva essere notevole se commisurata alle tecniche adottate (27), il ruolo degli editori, le forme di informazione simili nate probabilmente dagli *Acta urbis* (28).

L'ultima notizia in nostro possesso che riguarda questo giornale di Roma è abbastanza tarda: si tratta di un passo dell'*Historia Augusta* nel quale vengono ricordati, tra le fonti utilizzate per scrivere la vita dell'imperatore Probo (276-282 d. Cr.), anche gli *Acta populi* (29).

Il passo, proprio a causa delle perplessità legate all'epoca in cui le varie vite dell'*Historia Augusta* vennero redatte, è stato da taluni giudicato non autentico (30), per cui l'ultimo ricordo degli *Acta urbis* sarebbe allora da individuarsi in un riferimento dell'epoca di Severo Alessandro (31).

Si ignora in ogni caso l'epoca in cui gli *Acta urbis* cessarono d'essere scritti, ma è verisimile che l'uso sia stato abbandonato con il passaggio della capitale da Roma a Costantinopoli nella prima metà del IV secolo d.Cr. (32).

NOTE

(1) Sulla data del primo consolato di Cesare, cfr. A. Degrassi, in *I./It.*, XIII, 1, p. 610.

(2) 20,1.

(3) Sugli *Acta senatus* basterà un rimando a G. Humbert, in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I, 1 [a. 1877], pp. 51-52, s.v. *Acta senatus*, e, meglio, a E. De Ruggiero, in *D.E.*, I [a. 1895], pp. 45-48, s.v. *Acta* nr. 1, il quale giustamente non ritiene che il Senato potesse difettare fino al tempo di Cesare di un protocollo in cui venissero raccolte tutte le deliberazioni (non i soli senato-consulti), dato che un'istituzione di questo tipo non mancava certamente in altre corporazioni; le parole di Suetonio mostrerebbero invece chiaramente come Cesare volesse creare un controllo, che prima non esisteva, su tutti gli atti del Senato; controllo che sarebbe consistito nel rendere pubblici e per conseguenza ufficiali quegli atti (*confierent et publicarentur*).

(4) Che per il periodo repubblicano fossero i consoli a dirigere l'ufficio degli *Acta urbis* è stato sostenuto sulla base del passo di Dione (44, 11, 3, cfr. Cicerone, *Philipp.* 2, 24, 87) in cui si parla del rifiuto della corona di re da parte di Cesare e della pubblicazione della notizia negli *Acta urbis* per iniziativa del console Antonio.

(5) Così soprattutto E. Hübner, *De senatus populi Romani actis*, Lipsia 1860, pp. 38 segg., ripreso poi da G. Humbert, in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire* cit., I, 1 [a. 1877], p. 50, s.v. *Acta populi, acta diurna, pubblica, urbana*. Dello stesso parere anche J. Carcopino, *Les secrets de la correspondance de Cicéron*, II, Parigi 1947, pp. 185-186.

(6) Così p.es. V. Le Clerc, *Des journaux chez les Romains*, Parigi 1838, p. 197; A. Schmidt, *Das Staatszeitungswesen der Römer*, in *Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, I, Berlino 1844, pp. 400-401; W.A. Becker, *Handbuch der römischen Alterthümer*, I, Berlino 1834, pp. 30-34 (Cesare avrebbe semplicemente dato una pubblicità ufficiale agli *Acta urbis*, cfr. E. De Ruggiero, in *D.E.* I [a. 1895], p. 50, s.v. *Acta* nr. 2); infine v. Kubitschek, in *R.E.* I [a. 1893], cc. 290 segg., s.v. *Acta* nr. 5.

Per i precedenti degli *Acta urbis* (annuncio della sconfitta sul Trasimeno del 217 da parte del pretore; pubblicazione settimanale di una tavola bianca, *album*, sul muro della Regia, residenza del *pontifex maximus*, con i nomi dei consoli e dei magistrati e nascita quindi degli *Annales maximi*), cfr. p.es. G. Boissier, *Tacitus and Other Roman Studies*, Londra 1906 (traduzione inglese di W.G. Hutchison), pp. 216 segg.

Una presa di posizione precisa sul problema in questione manca in U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano*, I, Bologna 1974, pp. 41-42, il quale

pensa che la pubblicità assicurata da Cesare agli *Acta senatus* avrebbe garantito al nuovo console "quelle simpatie demagogiche di cui si avvarrà per marciare verso la dittatura", mentre Cesare avrebbe avuto il merito di istituire effettivamente la prima *Gazzetta ufficiale* di cui si sia certi: "un giornale, della cui esistenza ci dà notizia Svetonio, sia quando nasce, come s'è visto, sia quando muore per volontà di Augusto, che lo sopprime allorché si accinge a riorganizzare lo stato"

(7) Diversa e più complessa la posizione di J. Humbert, *Contribution à l'étude des sources d'Asconius dans ses relations des débats judiciaires*, Parigi 1925, pp. 25-33, il quale pensa che a Cesare vada soltanto il merito d'aver istituito gli *acta diurna senatus populi que romani*, che sarebbero dei verbali ufficiali delle sedute del senato scritti giornalmente in modo che ne venisse garantita l'autenticità.

(8) Nell'antica Roma dovettero del resto esistere altre interessanti forme paragonabili al fenomeno del giornalismo moderno. cfr. U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano* cit., pp. 59 segg.

(9) Il testo della lettera, che tratta di una seduta del Senato in cui si discusse sulla consegna da parte di Cesare dell'esercito, a conclusione dell'accordo del primo triumvirato con Pompeo e Crasso, sarebbe un estratto di un qualche documento ufficiale, forse un verbale steso dalla segreteria del Senato, secondo Kubitschek, *art. cit.*, c. 292.

(10) Cfr. J. Carcopino, *Les secrets de la correspondance de Cicéron* cit., pp. 156-157 e n. 3 e p. 188 e n. 2.

(11) Che il passo riguardi gli *Acta urbis* sostengono anche W. Glynn Williams, in *Cicero, Ad familiares*, in «The Loeb Classical Library», II, Cambridge 1965, p. 538 n. b e J. Carcopino, *Les secrets de la correspondance de Cicéron* cit., p. 189 e n. 1.

(12) Su M. Celio Rufo, questo caratteristico personaggio della Roma tardorepubblicana si può vedere ora M. Volponi, *M. Celio Rufo, ingeniose nequam* in «Memorie dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere», XXXI, 3, 1970, pp. 197-280 e P. Kuklica, *Die politische Tätigkeit des M. Caellius Rufus*, in «Graecolatina et Orientalia», II 1970, pp. 53-93.

(13) Cfr. J. Humbert, *Les sources d'Asconius* cit., pp. 17 seg.

(14) Cfr. J. Humbert, *Les sources d'Asconius* cit., p. 16.

(15) Ciò sulla base di Cic., *ad famil.* 2, 8, 1: *ne illa quidem curo mihi scribas, quae maximis in rebus rei publicae geruntur cotidie, nisi quid ad me ipsum pertinebit; scribent a l i i. multi nuntiabunt, perferet multa etiam ipse rumor*, che secondo J. Humbert, *Les sources d'Asconius* cit., p. 17, dimostrerebbe che tutte le fonti di cui Cicerone può servirsi sono private. La conclusione dell'Humbert è diastica: all'epoca di Cicerone non esisteva più un giornale ufficiale di Roma proprio perché Cesare non aveva creato nulla di questo tipo (p. 21). Il Kubitschek, *art. cit.*, cc. 292-293, pensa invece che l'organizzazione cesariana fosse fallita subito dopo il 59

a.Cr., a meno che la riforma attribuita al console non avesse avuto un ruolo ed un significato molto più ridotto di ciò che normalmente si crede.

(16) Per un' primo esame della documentazione in nostro possesso e, soprattutto, delle lettere ciceroniane si rimanda a Kubitschek, *art.cit.*, cc. 292-293; per la bibliografia sull'argomento cfr. invece J. Humbert, *Les sources d'Asconius* cit., pp. 9 segg. È opportuno comunque un breve esame delle principali posizioni sulla complessa questione. In origine il problema era stato colto solo parzialmente (cfr. p.es. G. Humbert, in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire* cit., I, 1 [a. 1897], p. 50 s.v. *Acta populi, acta diurna, publica, urbana*, che parla del *commentarius rerum urbanarum* di Celio con molta brevità: esso conteneva i senatoconsulti, le novelle del giorno ed era redatto da *operarii*), mentre successivamente questo o quell'altro aspetto venne sottoposto a verifica (a partire p.es. dal Kubitschek, *art.cit.*, cc. 292-293, che si meraviglia per il fatto che Cicerone non utilizzi l'ufficio degli *Acta* istituito quasi dieci anni prima da Cesare; cfr. anche E. De Ruggiero, *art.cit.*, p. 50, che parla di *acta o commentarii rerum urbanarum* differenziandoli dagli *Acta urbis*: i primi erano una raccolta privata di fatti e notizie per uso specialmente di quelli che erano lontani da Roma; si veda inoltre ID., in *D.E.* II [a. 1900], pp. 537 segg. s.v. *Commentarii*; G. Boissier, *Tacitus and Other Roman Studies* cit., p. 219, che invece ritiene il *commentarius* ricavato da rapporti ufficiali e J. Carcopino, *Les secrets de la correspondance de Cicéron* cit., pp. 185 segg.). Sorprende perciò la posizione di U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano* cit., p. 51, che non distingue gli *Acta urbis* dai *commentarii* privati. L'esame più completo della questione è finora quello di J. Humbert, *Les sources d'Asconius* cit., pp. 15-33, che distingue gli *Acta-lettore* che forniscono informazioni del tutto estranee agli *Acta* ufficiali, dagli *Acta* propriamente detti, che non furono né pubblicati nel senso moderno del termine e neppure creati per ricoprire un ruolo simile a quello dei giornali e neppure in forma di giornali, ma semplicemente raccolti in una sorta di archivio giorno per giorno (il confronto che è alla base di questa ipotesi è con il *commentarium cottidianum municipi Caeritum* di C.I.L. XI 3614 = I.L.S. 5918 a, cfr. E. De Ruggiero, in *D.E.* II [a. 1900], pp. 545-546, s.v. *Commentarii*). Sui *Commentarii* si veda anche H. Thédénat, in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire* cit., I, 2 [a. 1887], pp. 1404-1406, s.v. *Commentarii* e A. Von Premertsein, in *R.E.* IV, 1 [a. 1900], cc. 726 segg., s.v. *Commentarii*.

(17) Cfr. p.es. Cic., *ad fam.*, 2,8,1 cit.: *ne illa quidem curo mihi scribas, quae maximis in rebus rei publicae geruntur quotidie, nisi quid ad me ipsum pertinebit*.

(18) Sull'interpretazione da dare al provvedimento di Cesare, cfr. p.es. Kubitschek, *art. cit.*, cc. 290 segg.; G. Humbert, in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire* cit., I, 1 [a. 1877], p. 50; E. De Ruggiero, in *D.E.* I [a. 1895], p. 50 s.v. *Acta* nr. 2; G. Boissier, *Tacitus and Other Roman Studies* cit., pp. 215 segg.; M.A. Levi, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti dell'Istituto G. Treccani*, I [a. 1929], pp. 448-449 s.v. *Acta senatus, populi, diurna*; Er. Amicucci, in *Enciclopedia italiana* cit., X [a.

1933], pp. 184 segg., s.v. *giornale e giornalismo*; E. Coli, *Giulio Cesare patrono dei giornalisti*, in «Il lavoro poligrafico», luglio 1933; A. Lombroso, *Giulio Cesare giornalista*, Padova 1933; F. Viviani, *Giulio Cesare giornalista e polemista*, in «Corriere Padano» del 12.4.1933; G. Costa, *Caio Giulio Cesare. La vita e l'opera*, Roma 1934, p. 142; J. Carcopino, *Les secrets de la correspondance de Cicéron* cit., pp. 185-186 (che mette in evidenza lo stile «giornalistico» dell'opera letteraria di Cesare); J. De Feo, *Venti secoli di giornalismo. Le grandi firme e i grandi reportages della storia*, Roma 1962, pp. 28-30.

(19) Cfr. Suetonio, *Aug.* 36: *Auctor et aliarum rerum fuit, in quis: ne acta senatus publicarentur*, notizia variamente interpretata dagli studiosi (cfr. p.es. G. Humbert, in Ch. Daremberg, E. Saglio, in *Dictionnaire* cit., I, 1 [a. 1877], p. 51, s.v. *Acta Senatus*; Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, III, Lipsia 1888, p. 1018 n. 2; Kubitschek, in *R.E.*, I [a. 1893], c. 287 segg., s.v. *Acta* nr. 4; G. Boissier, *Tacitus and Other Roman Studies* cit., p. 219; U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 42). Al 28 oppure al 9 a.Cr. crede di poter fissare questo provvedimento di Augusto E. De Ruggiero, in *D.E.* I. [a. 1895], p. 46, s.v. *Acta* nr. 1.

(20) Tacito parla degli *Acta urbis* con una certa sufficienza, come se si trattasse di una fonte di poca importanza anche perché si interessava di avvenimenti non eccezionali, ma della vita di tutti i giorni: *Nerone iterum, L. Pisone consulibus pauca memoria digna evenere, nisi cui libeat laudandis fundamentis et trabibus, quis molem amphitheatri apud campum Martis Caesar extruxerat, volumina implere, cum ex dignitate populi Romani repertum sit res inlustres annalibus, talia diurnis urbis actis mandare* (*Ann.* 13,31).

(21) Cfr. p.es. Dione 57,23,2 (per Tiberio) ed S.H.A., *Comm.* 15,4 (per Commodo).

(22) Cfr. p.es. Tacito, *Ann.* 16,22: *Diurna populi Romani per provincias, per exercitus curatius leguntur, ut noscatur quid Thræsea non fecerit*.

(23) La data doveva introdurre la narrazione, come è dimostrato soprattutto dai passi S.H.A., *Alex. Sev.* 6,2 (6 marzo) e Petronio, *Sat.* 53 del 25 giugno, sono datati inoltre i seguenti altri brani: Asconio, *Cic.*, *Mil.* 31, 12-17 Clark (20 gennaio); 44, 8-16 (28 febbraio e 1 marzo); 46, 26-47, 4 (18 agosto); Asconio, *Cic.*, *Scaur.*, p. 19, 4 Clark (29 giugno); Cicerone, *ad Att.* 3,15,16 (1 agosto); Plinio, *Nat. Hist.* 7,13,60 (11 aprile). Che gli *Acta urbis* fossero organizzati per periodi è suggerito dal passo di una lettera di Cicerone ad Attico (6,2,6), in cui l'arpinate ricorda di aver ricevuto gli *acta urbana* fino al 7 marzo (*Habebam acta urbana usque ad Nonas Martias*). Per una discussione su questi aspetti, cfr. G. Humbert, in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire* cit., I, 1 [a. 1877], p. 50; Kubitschek, in *R.E.*, I [a. 1893], cc. 293-294, s.v. *Acta* nr. 5; J. Humbert, *Contribution à l'étude des sources d'Asconius* cit., p. 26 n. 2.

(24) La definizione è in Suetonio, *Caes.* 56,60.

(25) La definizione è in Giovenale, 6,481-485. Su questi argomenti, oltre

ai lavori già citati, cfr. Kubitschek, *art. cit.*, c. 294; E. De Ruggiero, in *D.E.*, I [a. 1895], p. 50 s.v. *Acta* nr. 2; G. Boissier, *Tacitus and Other Roman Studies* cit., pp. 216 segg.; U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano* cit. pp. 42 segg. Per i problemi del commercio librario, degli editori, delle tirature, cfr. ora E. Posner, *Archives in the Ancient World*, Cambridge 1972, p. 165 e G. Cavallo, *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Bari 1975.

(26) Cfr. G. Boissier, *Tacitus and Other Roman Studies* cit., pp. 221 segg.

(27) Tirature di mille esemplari non dovevano essere rare, cfr. G. Cavallo, *Libri, editori e pubblico* cit. pp. 75 segg.

(28) Così ad es. gli *Acta Muciani* (in Tacito, *Dial.* 37) e gli *Acta Acholii* (in *S.H.A., Aurel.* 12,4), che presentano caratteristiche simili a quelle degli *Acta urbis* (cfr. Kubitschek, *art. cit.*, cc. 294 segg.).

(29) *S.H.A., Prob.* 2,1: *Usus autem sum, ne in quo fallam carissimam mihi familiaritatem tuam, praecipue libris ex Bibliotheca Ulpia, aetate mea Thermis Diocletianis, et item ex Domo Tiberiana, usus etiam regestis scribarum Porticus Porphyreticae, actis etiam senatus ac populi.*

(30) Così p.es. Kubitschek, *art. cit.*, c. 295.

(31) *S.H.A., Sev. Alex.*, 6,2 segg., su una seduta del Senato del 6 marzo 222.

(32) Cfr. p.es. G. Humbert, in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire* cit., I,1 [a. 1877], p. 50; Kubitschek, *art. cit.*, c. 295; E. De Ruggiero, *art. cit.*, p. 50, e G. Gaeta, *Manuale di storia del giornalismo*, Milano 1966, p. 20.

Capitolo 4.

I CONTENUTI DEGLI *ACTA URBIS*

Partendo da un ampio esame delle attestazioni delle fonti letterarie, è possibile raggruppare i contenuti attribuiti agli *Acta urbis* in alcune categorie fondamentali: va in ogni caso tenuto presente che alcune delle notizie pervenuteci indirettamente possono essere riferite alla nostra pubblicazione quotidiana soltanto in via di ipotesi.

Gli *Acta urbis* da quest'esame appaiono appunto una sorta di bollettino statale, con ampi spazi per gli avvenimenti di cronaca.

In ogni caso essi non dovevano avere né il carattere delle nostre gazzette ufficiali per il fatto che contenevano fatti e notizie che riguardavano i privati cittadini ed in genere gli avvenimenti di tutti i giorni, e neppure il carattere delle nostre cronache cittadine, appunto per il loro tono filogovernativo e per il fatto che registravano puntualmente aspetti e avvenimenti che potevano essere utili da un punto di vista propagandistico. Furono gli *Acta urbis*, ad esempio, a ricordare che Cesare respinse la corona offertagli da Antonio, con lo scopo evidente di accreditare presso il popolo una figura del dittatore illuminata dalle doti di modestia, di umiltà, di consapevolezza dei propri limiti: valori che, graditissimi alla popolazione di Roma, venivano indubbiamente espressi dallo *staff* che curava le pubbliche relazioni di Cesare (1).

Nello stesso modo, in periodo imperiale, gli *Acta urbis* registrarono le vittorie riportate da Commodo nell'arena (2), la costruzione di edifici pubblici per iniziativa dell'imperatore Nerone (3), le acclamazioni rivolte dal Senato a Traiano oppure a Severo Alessandro (4), ecc.

In sostanza si trattava di un giornale di Stato, con una reda-

zione costituita da magistrati stipendiati dal governo o, in età imperiale, direttamente dal principe.

Certo lo stesso nome di *Acta urbis*, accanto alle notizie delle fonti, mostra che il loro contenuto si riferiva principalmente a quanto avveniva a Roma. Non è in ogni caso molto facile farsi un'idea precisa dei criteri di redazione di questa sorta di giornale, soprattutto per ciò che riguarda la scelta degli avvenimenti.

Le notizie delle fonti letterarie sono state variamente utilizzate per definire un quadro complessivo coerente sugli argomenti trattati dagli *Acta urbis*: esclusi a priori i così detti *fragmenta Dodwelliana* chiaramente spurii, sui quali discuteremo successivamente, si può partire dalla classificazione proposta dall'Hübner ed ormai canonica (5), anche se completata successivamente da altri studiosi (6).

I temi principali di cui si occupavano gli *Acta urbis* dovevano essere tre:

1. Affari pubblici, decisioni dell'imperatore, riunioni del Senato, ecc.

2. Famiglia imperiale.

3. Avvenimenti memorabili, cronaca cittadina.

L'esame delle fonti non può che partire da questa prima classificazione.

1. Affari pubblici, decisioni dell'imperatore, riunioni del Senato, ecc.

– Rifiuto di Cesare del titolo di re (Dione, 44, 11, 3):

[*Kaîsar*]... *apekrínato mèn óti "Zeûs mónos tôn Romaíon basileûs eíê", kai tò diádema autôi es tò Kapitólion épempsen, ou méntoi kai orgên éskhen, allà kai es tà upomnémata eggraphênai epoíesen óti tèn basileían parà touû démou dià touû upátou didoménen oi ouk edéksato.*

(Episodio avvenuto nel 44 a.Cr., sotto il consolato di Antonio) (7).

– I processi di maggior rilievo:

– Asconio, *Scaur.*, p. 19, 4 Clark: *Ipse [Scaurus], cum ad consulatus petitionem a(n)te d(i)em III Kal(endas) Quint(iles) Romam redisset, querentibus de eo Sardis, a P. Valerio Triario, adulescente parato ad dicendum et notae industriae – filio eius*

qui in Sardinia contra M. Lepidum arma tulerat et post in Asia legatus Pontoque L. Luculli fuerat, cum is bellum contra Mithridatem gereret —, postulatus <est> apud M. Catonem praetorem repetundarum, ut in Actis scriptum est, pridie Nonas Quint(iles) post diem tertium quam <C.> Cato erat absolutus.

(Rientro di Scauro a Roma il 29 giugno 54 a.Cr.; presentazione dell'accusa contro di lui presso il *praetor repetundarum* in data 6 luglio) (8).

— Asconio, *Milon.* pp. 46, 26 - 47, 4 Clark: *Obsessus est etiam a liberto Clodi Damione, ut ex Actis eius <anni> cognovi, in quibus (ante diem) XV Kal(endas) Sept(embres) L. Novius tribunus plebis, collega Clodi, cum Damio adversum<L.> Flavium praetorem appellaret tribunos et tribuni de appellatio- ne cognoscerent, ita sententiam dixit...* (9).

(Avvenimenti che si riferiscono al 18 agosto del 58 a.Cr.).

— Plinio, *Epist.*, 5, 13, 7-8: [*Nigrinus, tribunus plebis*], *recitavit capita legum, admonuit senatus consulti, in fine dixit petendum ab optimo principe ut, quia leges, quia senatus consulta contemnerentur, ipse tantis vitiis moderetur. Pauci dies, et liber principis severus et tamen moderatus; leges ipsum; est in publicis actis.*

(Lettera di Plinio il giovane a Valeriano, nel 104 d.Cr., sul processo a *Tusculius Nominatus*).

— I discorsi dei magistrati:

— Asconio, *Milon.*, p. 44, ll. 8-16 Clark: *Sed ego, ut curiosius aetati vestrae satisfaciam. Acta etiam totius illius temporis persecutus sum; in quibus cognovi pridie Kal(endas) Mart(ias) s(enatus) c(onsultum) esse factum, P. Clodi caedem et incendium curiae et oppugnationem aedium M. Lepidi contra rem p(ublicam) factam; ultra relatum <in> Actis illo die nihil; postero die, id est Kal(endis) Mart(iis), <T.> Munatium in contione exposuisse populo quae pridie acta erant in senatu: in qua contione haec dixit ad verbum:...* (10).

(Riunione del Senato e discorso di Munazio nel foro, rispettivamente il 28 febbraio ed il 1 marzo del 52 a.Cr., sui disordini successivi all'uccisione di Clodio).

— Asconio, *Milon.*, p. 49, ll. 6-8 Clark: *Sunt autem contionati eo die, ut ex Actis apparet, C. Sallustius et Q. Pompeius, utrique et inimici Milonis et satis inquieti.*

(Avvenimenti del 52 a.Cr.).

— I supplizi subiti da persone note (Dione, 47, 11, 3):

Óti tò súmpan plêthos tôn upò Domitianoû kolasthénton oud' àn eureîn tis dunetheíe.

Oúto gàr de kai autos eautoû epì toútoi katégno ósth'ína medemía mnême tôn thanatouménon upoleiphthêi, ekolusé sfas es tà upomnemata esgrephênai.

(Crudeltà di Domiziano: episodi del 90 d.Cr.).

— I viaggi di persone importanti, in relazione agli avvenimenti successivi (Asconio, *Milon.* p. 31, ll. 12-17 Clark):

...A(nte) d(iem) XIII Kal(endas) Febr(uarias) — Acta etenim magis sequenda et ipsam orationem, quae Actis congruit, puto quam Fenestellam qui a(nte) d(iem) XIII Kal(endas) Febr(uarias) tradit — Milo Lanuvium, ex quo erat municipio et ubi tum dictator, profectus est ad flaminem prodendum postera die.

(Partenza di Milone da Roma per Lanuvio il 20 gennaio 52 a.Cr., giorno in cui fu ucciso Clodio).

— L'estensione del pomerio ad opera di Claudio nel 49 d.Cr. (Tacito, *Ann.* 12, 24, 2): *Et quos tum Claudius terminos posuerit, facile cognitu et publicis Actis perscriptum.*

— Importanti decisioni del senato, in epoca precedente a quella in cui Augusto avrebbe deciso il divieto di pubblicare gli *Acta Senatus* (11):

— Vengono registrati alcuni senatoconsulti (Asconio, *Milon.*, p. 44 ll. 8-16 Clark, già citato):

Sed ego, ut curiosius aetati vestrae satisfaciam, Acta etiam totius illius temporis persecutus sum; in quibus cognovi pridie Kal(endas) Mart(ias) s(enatus) c(onsultum) esse factum, P. Clodi caedem et incendium curiae et oppugnationem aedium M. Lepidi contra rem p(ublicam) factam; ultra relatum <in> Actis illo die nihil... (12).

(Seduta del Senato del 28 febbraio 52 a.Cr., successiva all'assassinio di Clodio).

— Le acclamazioni del senato nei confronti dell'imperatore:

— Acclamazioni in onore di Traiano (Plinio, *Paneg.* 75, 1-2):

Sed quid singula consector et colligo? Quasi vero aut oratione complecti aut memoria consequi possim quae vos, patres conscripti, ne qua interciperet oblivio, et in publica acta mittenda et incidenda in aere censuistis. Ante orationes principum tantum eius modi genere monumentorum mandari aeternitati solebant; acclamationes quidem nostrae parietibus curiae claudebantur; erant enim quibus nec senatus gloriari, nec principes possent.

(Discorso di Plinio il giovane in Senato nel 100 d.Cr.: distingue le acclamazioni spontanee e sentite, queste in onore di Traiano, da quelle false in onore di altri imperatori precedenti, come quelle per esaltare Domiziano (13).

— Acclamazioni in onore di Severo Alessandro (*S.H.A., Alex. Sev., 6, 2 - 11, 2*): 6,2. *Ex actis urbis: A(nte) d(iem) pridie nonas Martias, cum senatus frequens in curiam, hoc est in Aedem Concordiae templumque inauguratum, convenisset, rogatusque esset Aurelius Alexander Caesar Augustus ut eo veniret, ac primo recusasset, quod sciret de honoribus suis agendum, deinde postea venisset, adclamatum: «Auguste innocens, di te servent. Alexander imperator, di te servent. Di te nobis dederunt, di conservent. Di te ex manibus impuri eripuerunt, di te perpetuent. Impurum tyrannum et tu perpressus es, impurum et obscenum et tu vivere doluisti. Di illum eradicarunt, di te servarunt. Infamis imperator rite damnatus. Felices nos imperio tuo, felicem rem publicam. Infamis unco tractus est ad exemplum timoris. Luxuriosus imperator iure punitus est, contaminator honorum iure punitus est. Di immortales Alexandro vitam. Iudicia deorum hinc apparent».*

7. *Et cum egisset gratias Alexander, adclamatum est: «Antonine Alexander, di te servent. Antonine Aureli, di te servent. Antonine Pie, di te servent. Antonini nomen suscipias rogamus. Praesta bonis imperatoribus ut Antoninus dicaris. Nomen Antoninorum tu purifica. Quod ille infamavit, tu purifica. Redde in integrum nomen Antoninorum. Sanguis Antoninorum se cognoscat. Iniuriam Marci tu vindica. Iniuriam Veri tu vindica. Iniuriam Bassiani tu vindica. Peior Commodus solus Heliogabalus, nec imperator nec Antoninus nec civis nec senator nec nobilis nec Romanus. In te salus, in te vita. Ut vivere delectet, Antoninorum Alexandro vitam. Ut vivere delectet, Antoninus*

vocetur. Antoninorum templa Antonius dedicet. Parthos et Persas Antoninus vincat. Sacrum nomen : sacratus accipiat. Sacrum nomen castus accipiat. Antonini nomen di cognoscant, Antoninorum honorem di conservent. In te omnia, per te omnia. Antonine, aveas».

8. *Et post adclamationes Aurelius Alexander Caesar Augustus: «Gratias vobis, patres conscripti, non nunc primum, sed et de Caesareano nomine et de vita servata et Augusti nomine addito et de pontificatu maximo et de tribunicia potestate et proconsulari imperio, quae omnia novo exemplo uno die in me contulistis». Et cum diceret, adclamatum: «Haec suscepisti, Antonini nomen suscipe. Mereatur senatus, Antonini mereantur. Antonine Auguste, di te servent, di te Antoninum conservent. Monetae nomen Antonini reddatur. Templa Antoninorum Antoninus consecret».*

Aurelius Alexander Augustus: «Ne quaeso, patres conscripti, ne me ad hanc certaminis necessitatem vocetis, ut ego cogar tanto nomini satis facere, cum etiam hoc ipsum nomen licet peregrinum tamen gravare videatur. Haec enim nomina insignia onerosa sunt. Quis enim Ciceronem diceret mutum? Quis indoctum Varronem? Quis impium Metellum? Et, ut hoc di avertant, quis non aequantem nomina ferat degentem in clarissima specie dignitatum? »

9. *Item adclamata quae supra. Item imperator dixit: «Antoninorum nomen vel iam numen potius quantum fuerit, meminit vestra Clementia. Si pietatem, quid Pio sanctius? Si doctrinam, quid Marco prudentius? Si innocentiam, quid Vero simplicius? Si fortitudinem, quid Bassiano fortius? Nam Commodi meminisse nolo, qui hoc ipso deterior fuit quod cum illis moribus Antonini nomen obtinuit. Diadumenus autem nec tempus habuit nec aetatem et patris arte hoc nomen incurrit». Item adclamatum ut supra. Item imperator dixit: «Nuper certe, patres conscripti, meministis, cum ille omnium non solum bipedum sed etiam quadrupedum spurcissimus Antonini nomen praeferret et in turpitudine atque luxuria Neronēs, Vitellios, Commodos vinceret, qui gemitus omnium fuerit, cum per populi et honestorum coronas una vox esset, hunc impie Antoninum dici, per hanc pestem tantum violari nomen».*

Et cum diceret, adclamatum est: «Di mala prohibeant. Haec

te imperante non timemus. De his te duce securi sumus. Vicisti vitia, vicisti crimina, vicisti dedecora. Antonini nomen ornabis. Id certe scimus, bene praesumimus. Nos te et a pueritia probavimus et nunc probamus». Item imperator: «Neque ego, patres conscripti, idcirco timeo istud venerabile omnibus nomen accipere, quod verear in haec vitia delabatur vita, ut nos nominis pudeat, sed primum displicet alienae familiae nomen adsumere, deinde quod gravari me credo».

Et, cum diceret, adclamatum est ut supra.

10. Item dixit: «Si enim Antonini nomen accipio, possum et Traiani, possum et Titi, possum et Vespasiani». Et cum diceret, adclamatum est: «Quomodo Augustus, sic et Antoninus». Et imperator: «Video, patres conscripti, quod vos moveat ad hoc nobis nomen addendum. Augustus primus primus est huius auctor imperii, et in eius nomen omnes velut quadam adoptione aut iure hereditario succedimus. Antonini ipsi Augusti dicti sunt. Antoninus item primus Marcum et item Verum iure adoptionis vocavit, Commodi autem hereditarium fuit, susceptum Diadumeno, adfectatum in Bassiano, ridiculum in Aurelio». Et cum diceret, adclamatum est: «Alexander Auguste, di te servent. Di immortales faveant verecundiae tuae, prudentiae tuae, innocentiae tuae, castitati tuae. Hinc intellegimus qualis futurus sis, hinc probamus. Tu facies ut senatus bene principes eligat. Tu facies optimum esse iudicium senatus.

Alexander Auguste, di te servent. Tempia Antoninorum Alexander Augustus dedicet. Caesar noster, Augustus noster, imperator noster, di te servent. Vincas, valeas, multis annis imperes».

11. Alexander imperator dixit: «Intellego, patres conscripti, me obtinuisse quod volui et in acceptum refero, plurimas gratias et agens et habens, enisurus ut et hoc nomen, quod in imperium detulimus, tale sit, ut et ab aliis desideretur et bonis vestrae pietatis iudiciis offeratur».

Post haec adclamatum est: «Magne Alexander, di te servent. Si Antonini nomen repudiasti, Magni praenomen suscipe. Magne Alexander, di te servent». Et cum saepius dicerent, Alexander Augustus: «Facilius fuit, patres conscripti, ut Antoninorum nomen acciperem, aliquid enim vel adfinitati deferrem, vel consortioni nominis imperialis. Magni vero nomen cur accipiam? Quid

enim iam magnum feci? Cum id Alexander post magna gesta, Pompeius vero post magnos triumphos acceperit. Quiescite, igitur, venerandi patres, et vos ipsi magnifici unum me de vobis esse censete, quam Magni nomen ingerite.

12. *Post haec adclamatum est: «Aureli Alexander Auguste, di te servant» et reliqua ex more.*

Dimisso senatu, cum et alia multa eo die essent acta, quasi triumphans domum se recepit.

(Si tratta della seduta del Senato del 6 marzo 222 d.Cr., nella quale venne offerto a Severo Alessandro il titolo di *Magnus* ed il cognome di *Antoninus*. Una serie di passi, specie le frasi attribuite all'imperatore, sono sicuramente spuri frutto di una tarda elaborazione da parte dello *Scriptor* dell'*Historia Augusta*: Severo Alessandro aveva nel 222 appena quattordici anni, un'età che non giustifica affatto l'atteggiamento retorico e sofisticheggiante degli interventi a lui attribuiti) (14).

2. Famiglia imperiale

— Data di nascita del principe I (Suetonio, *Tib.* 5): *Sed, ut plures certioresque tradunt, [Tiberius] natus est Romae in Palatio (ante diem) XVI Kal(endas) Dec(embres) M. Aemilio Lepido iterum, L. Munatio Planco cons(ulibus), per bellum Philippense. Sic enim in fastos actaque in publica relatum est.*
(Nascita di Tiberio il 16 novembre 42 a.Cr.) (15).

— Luogo di nascita del principe (Suetonio, *Calig.* 8, 1): *Versiculi imperante mox eo divulgati apud hibernas legiones procreatum indicant:*

*«In castris natus, patriis nutritus in armis,
Iam designati principis omen erat».*
Ego in actis Anti editum invenio.

(Nascita di Caligola ad Anzio).

— Il nome dei principi appena nati (*S.H.A., Gordiani tres*, 4, 7-8): *Tantum autem Antoninos dilexit, ut sibi quoque, ut multi dicunt, Antonini, ut plerique autem adserunt, Antonii nomen adscripserit. Iam illud satis constat quod filium, Gordianum nomine, Antonini signo inlustraverit, cum apud praefectum aerarii*

more Romano professus filium publicis actis eius nomen insere-
ret.

(Nascita di Gordiano *iunior* - attorno al 191, ed assunzione del cognome di *Antonius*) (16).

— Nascita di parenti dell'imperatore (Dione, 48, 44, 4):

Kaì autòn o Kaĩsar kaì aneĩleto kaì tõi patrì épempsen, autò
toũto es tà upomnēmata eggrāpsas, ōti Kaĩsar tò gennethèn
Liouĩai tē eautoũ ĩ gunaĩkì paidĩon Néroni tõi patrì apédoke.

(Nascita di Druso nel 38 a.Cr.).

— Funerali di personaggi della casa imperiale (Tacito, *Ann.* 3, 3): *Matrem Antoniam non apud auctores rerum, non diurna actorum scriptura, reperio ullo insigni officio functam, cum super Agrippinam et Drusum et Claudium ceteri quoque consanguinei nominatim perscripti sint, seu valetudine praepediebatur, seu victus luctu animus magnitudinem mali perferre visu non toleravit.*

(Elenco delle persone presenti ai funerali di Germanico nel 20 d.Cr.: è assente la madre Antonia).

— Le più varie azioni dell'imperatore (*S.H.A., Comm.* 15, 4): *Habuit praeterea morem ut omnia quae turpiter, quae impure, quae crudeliter, quae gladiatorie, quae lenonie faceret, actis urbis indi iuberet, ut Marii Maximi scripta testantur.*

(E' l'imperatore a decidere gli argomenti da inserire negli *Acta*: è interessante un confronto, sempre per Comodo, con *S.H.A., Comm.*, 11, 11: *Ludum semper ingressus est et, quotiens ingrederetur, publicis monumentis indi iussit*, dove però non è sicuro il riferimento agli *Acta urbis*).

— *Salutationes* concesse da persone appartenenti alla famiglia imperiale: vengono in particolare ricordate da Dione Cassio le *salutationes* concesse da Livia e da Agrippina.

¶ - Per Livia il passo è in Dione, 57, 12, 2:

Pānu gār méga kaì upèr pāsas tās prōsthen gunaĩkas ōgkoto,
ōste kaì tèn boulèn kaì toũ dēmou tous ethélonτας oĩkade aspā-
soménous aef pote esdékhesthai, kaì toũto kaì es tà dēmósia
upomnēmata esgrāphesthai.

Per Agrippina, il riferimento è in Dione, 60, 33, 1:

Ōti tēs Agrippínes oudeĩs tò parápan ép̄teto, allà tā te álla kaì

*upèr autòn tòñ Klaúðion edúnato, kai en koinôi toùs bou-
loménous espázeto; kai toúto kai es tà upomnémata ē esagraphe-
to.*

Dai riferimenti in questione si è creduto di poter congetturare che piano piano fosse invalso l'uso di pubblicare negli *Acta urbis* un vero e proprio elenco dei personaggi ammessi a queste udienze ufficiali (17).

3. Avvenimenti memorabili, cronaca cittadina

— Costruzione o restauro di edifici importanti:

— Dione 57, 21, 5-6.

*Arkhitékton gár tis, oû tò ónoma oudeis oîde (têi gàr thaumato-
poiíai autoû phthonéas o Tibérios ouk epétrepsen autò es tà
upomnémata esgraphênai), oûtos oûn óstis potè onomázeto
toús te themelíous autês périkskratúnas óste mè sugkinethênai,
kai tò loipòn pân pŏkois te kai imatiois pakhési perilabôn,
skhoínois te pantakhóthen autèn diédese, kai es tèn arkhaían
édran anthropóis te polloîs kai mekhanémasin oneusámenos
epenégage.*

(Regno di Tiberio, 23 d.Cr.).

— Tacito, *Ann.*, 13, 31: *Nerone iterum, L. Pisone consuli-
bus pauca memoria digna evenere, nisi cui libeat laudandis fun-
damentis et trabibus, quis molem amphitheatri apud campum
Martis Caesar extruxerat, volumina implere, cum ex dignitate
populi Romani repertum sit res inlustres annalibus, talia diurnis
urbis actis mandare.*

(Costruzione dell'anfiteatro nel campo Marzio per iniziativa di Nerone nel 57 d. Cr. (18): interessante l'atteggiamento di scarsa considerazione dello storico nei confronti di una fonte come gli *Acta urbis*).

— Prodigi:

— Una pioggia di tegole (Plinio, *Nat. Hist.*, 2, 57, 147): *L. autem Paullo, C. Marcello co(n)s(ulibus), lana pluuit circa castellum Compsanum, iuxta quod post annum T. Annii Milo occisus est. Eodem causam dicente lateribus coctis pluuisse in acta eius anni relatum est.*

(Pioggia di lana e pioggia di tegole nel 50 a.Cr.) (19).

– L'arrivo a Roma di una fenice (Plinio, *Nat. Hist.*, 10, 2, 5): *Cornelius Valerianus phoenicem devolavisse in Aegyptum tradit Q. Plautio Sexto Papinio co(n)s(ulibus)*; *allatus est et in urbem Claudii principis censura anno urbis DCCC et in Comitio propositus, quod actis testatum est, sed quem falsum esse nemo dubitaret.*

(Arrivo della fenice in Egitto nel 36 d.Cr. (20) ed a Roma nel 47 d.Cr. (21): l'episodio è registrato anche da Solino, 33, 14: *Q. Plautio itaque et Sex. Papinio co(n)s(ulibus), Aegyptum phoenix involavit; captusque anno octingentesimo urbis conditae, iussu Claudii principis in Comitio publicatus est. Quod gestum, praeter censuram quae manet, actis etiam urbis continetur*).

– Curiosità:

– La fedeltà dei cani (Plinio, *Nat. Hist.*, 8, 61, 145): *Sed super omnia in nostro aevo actis p(opuli) R(omani) testatum Appio Iunio et P. Silio co(n)s(ulibus), cum animadverteretur ex causa Neronis Germanici filii in Titium Sabinum et servitia eius, unius ex his canem nec in carcere abigi potuisse, nec a corpore recessisse abiecti in gradibus gemitoriis maestos edentem ululatus magnae p(opuli) R(omani) coronae, ex qua cum quidam ei cibum obiecisset, ad os defuncti tulisse; innatavit idem cadaver in Tiberim abiecti sustentare conatus, effusa multitudine ad spectandam animalis fidem.*

(Anno 28 d.Cr.) (22).

– I benefici che si compiono (Seneca, *De benef.* 2, 10, 4): *Ita tu hominem non servabis in tenebris? Non nego, quotiens patitur res, respiciendum gaudium ex accipientis voluntate; sin adiuvari illum et oportet et pudet, si, quod praestamus, offendit, nisi absconditur, beneficium in acta non mitto.*

(Seneca contesta l'abitudine di far pubblicare sugli *Acta urbis* i *beneficia* compiuti (23)).

– Le chiacchiere di Roma (Dione, 57, 23, 2): *Kai gàr ei en aporrêtoi tis kai pròs éna dielékthe ti, kai toûto edemosíeu en óste kai es tà koinà upomnémata esgráphesthai.* (23 d.Cr.).

– Le vicende più importanti della vita cittadina in genere

(Plinio, *Epist.*, 9, 15, 3):

Tu consuetudinem serva nobisque sic rusticis urbana acta perscribe.

(Lettera di Plinio il giovane a Falcone).

— Dettagli sul cocchiere più famoso (Plinio, *Nat. Hist.* 7, 53, 186):

Invenitur in actis Felice russei auriga elato in rogum eius unum e faventibus iecisse se, frivolum dictu, ne hoc gloriae artificis daretur, adversis studiis copia odorum corruptum criminantibus. (Esempio di suicidio: uno dei sostenitori dell'auriga Felice si getta nel fuoco).

— Azioni di Trasea Peto offensive nei confronti di Nerone (Tacito, *Ann.* 16, 22): *Diurna populi Romani per provincias, per exercitus curatius leguntur, ut noscatur, quid Thrasea non fecerit.*

(Discorso di *Capito Cossutianus* a Nerone, contro Trasea Peto; interessante la notazione che riguarda l'avidità con la quale gli *Acta urbis* venivano letti in periferia; avvenimenti del 66 d.Cr.).

— Diligenza dello storico Tacito (Plinio, *Epist.* 7, 33, 3):

Demonstro ergo, quamquam diligentiam tuam fugere non possit, cum sit in publicis actis, demonstro tamen, quo magis credas, iucundum mihi futurum, si factum meum, cuius gratia periculo crevit, tuo ingenio, tuo testimonio ornaveris. (Il riferimento agli *Acta urbis* non è del tutto certo; si tratta di una lettera di Plinio il giovane a Tacito).

— Nascite, esecuzioni, incendi ed altri avvenimenti (Petro-
nio, *Sat.* 53):

Et plane interpellavit saltationis libidinem actarius, qui tanquam urbis acta recitavit: «(Ante diem) VII Kalendas Sextiles: in praedio Cumano, quod est Trimalchionis, nati sunt pueri XXX, puellae XL; sublata in horreum ex area tritici millia modium quingenta; boves domiti quingenti. Eodem die. Mithridates servus in crucem actus est, quia Gai nostri genio male dixerat. Eodem die: in arcam relatum est, quod collocari non potuit, sestertium centies. Eodem die: incendium factum est in hortis Pompeianis, ortum ex aedibus Nastae vilici». «Quid?» inquit Trimalchio «quando mihi Pompeiani horti empti sunt?» «Anno priore» inquit actarius «et ideo in rationem nondum

venerunt». Excanduit Trimalchio et «Quicumque» inquit «mihi fundi empti fuerint, nisi intra sextum mensem sciero, in rationes meas inferri vetuo». Iam etiam edicta aedilium recitabantur et saltuariorum testamenta, quibus Trimalchio cum elogio exheredabatur; iam nomina vilicorum et repudiata a circitore liberta in balneatoris contubernio deprehensa et atriensis Baias relegatus; iam reus factus dispensator et iudicium inter cubicularios actum.

(Si tratta di una parodia degli *Acta urbis*, ambientata nella villa di Trimalcione a Cuma: nell'ordine si noti la data, il 25 giugno; il numero dei bambini e delle bambine che sono nati; la quantità di grano prodotta; il numero dei buoi domati; la crocefissione di un servo; il rientro in cassa di 10 milioni di sesterzi non investiti; un incendio; le battute sul ritardo con il quale certe notizie sono pervenute nell'ufficio delle *rationes*, forse con un riferimento all'ufficio degli *Acta urbis*).

– Stato civile di Roma:

– Nascite (Giovenale 9, 82-86):

«... Nullum ergo meritum est, ingratis ac perfide, nullum, quod tibi filiulus vel filia nascitur ex me?

Tollis enim et libris actorum spargere gaudes argumenta viri. Foribus suspende coronas:

iam pater es, dedimus quod famae opponere possis».

(Battute su un marito tradito (24)).

– Matrimoni (Giovenale, 2, 134-138):

«Quae causa officii?» «Quid quaeris? Nubit amicus nec multos adhibet». Liceat modo vivere, fient,

fient ista palam, cupient et in acta referri.

Interea tormentum ingens nubentibus haeret, quod nequeant parere et partu retinere maritos.

(Sui matrimoni tra omosessuali celebrati in sordina a differenza di quelli di cui viene data ampia notizia anche sugli *Acta urbis* (25)).

– Lodi per i capostipiti di famiglie molto numerose (Plinio, *Nat. Hist.* VII, 13, 60):

In actis temporum divi Augusti invenitur duodecimo consulatu eius L.que Sulla collega a(n)te d(iem) III Idus Aprilis C. Crispinium Hilarum ex ingenua plebe Faesulana cum liberis VIII, in

quo numero filiae duae fuere, nepotibus XXVII, pronepotibus XVIII, neptibus VIII, praelata pompa cum omnibus his in Capitolio immolasse.

(Sacrificio compiuto sul Campidoglio, l'11 aprile del 5 a.Cr., da parte di C. Crispinio Ilario con i suoi 56 figli, nipoti e pronipoti) (26).

— Divorzi (Seneca, *De benef.* 3, 16, 2):

Num quid iam ulla repudio erubescit, postquam illustres quaedam ac nobiles feminae non consulum numero sed maritorum annos suos computant et exeunt matrimonii causa, nubunt repudii? Tamdiu istuc timebatur, quamdiu rarum erat; quia nulla sine divortio acta sunt, quod saepe audiebant, facere didicerunt.

(Seneca condanna la depravazione dei costumi nella Roma del suo tempo ed aggiunge interessanti osservazioni sulla funzione dei giornali, i quali non hanno più un ruolo di tipo pedagogico, ma anzi contribuiscono al decadimento morale facendo conoscere con sempre maggior frequenza al largo pubblico avvenimenti e situazioni immorali, qui i divorzi che si moltiplicano di anno in anno) (27).

— Separazioni (Suetonio, *Calig.* 36, 2):

Quibusdam absentium maritorum nomine, repudium ipse misit iussitque in acta ita referri.

(Caligola invia il libello di ripudio a nome dei mariti che si trovavano a Roma: gli *Acta urbis* dovevano perciò registrare anche il nome delle mogli che erano state ripudiate dai mariti).

I passi in questione hanno fatto ritenere agli studiosi che gli *Acta urbis* contenessero un vero e proprio estratto dallo Stato Civile di Roma: il Rein pensa che, dopo la promulgazione della legge Papia Poppea del 9 d.Cr., tutte le famiglie indistintamente abbiano adottato l'uso di dichiarare il nome dei loro figli presso l'ufficio degli *Acta urbis*; i magistrati che dirigevano la redazione avrebbero poi trascritto i nomi dei nati che appartenevano alle famiglie più conosciute, mentre avrebbero riportato soltanto il numero complessivo di quelli appartenenti a famiglie meno illustri (28). Nell'archivio (*aerarium*) si sarebbero poi conservate le note originali delle dichiarazioni, e la cosa sarebbe dimostrata della persistenza di formule del tipo *in acta mittere, in actis*

profiteri o semplicemente *profiteri* (29).

E' interessante a questo proposito ricordare un passo di Servio (*ad Verg.*, *Georg.* 2, 502) in cui viene glossato il termine *Populi tabularia*: *Populi tabularia ubi actus publici continentur. Significat autem templum Saturni, in quo et aerarium fuerat et reponebantur acta, quae susceptis liberis faciebant parentes: lu-venalis* <9, 84>:

Tollis enim et titulis actorum spargere gaudes argumenta viri.

Et aliter: (ubi reponebantur) negotia publica et rationes populi, quae in tabulis scribuntur, unde tabularia dicta.

In sostanza il problema resta aperto, dato che non pare si possano avere tutti gli elementi per stabilire se gli *Acta urbis* abbiano contenuto una menzione di tutte le nascite che avvenivano a Roma senza alcuna distinzione di classi, o non piuttosto quelle dei bambini destinati ad avere un ruolo importante nella città. Bisogna tenere infatti presente il fatto che le fonti letterarie di per sé costituiscono un vero e proprio filtro, attraverso cui le notizie subiscono una prima fondamentale selezione: esse utilizzano infatti il documento che ci interessa solo per le persone oggetto di una narrazione storica. (30).

Passi di minore importanza sono quelli che ci ragguagliano sull'uso di certi modi di dire o di certe lettere dell'alfabeto da parte dei redattori degli *Acta urbis*.

— Per i modi di dire, cfr. Quintiliano, 9, 3, 17-18:

Ex Graeco vere traslata vel Sallustii plurima, quale est, «Vulgus amat fieri»; vel Horatii, nam id maxime probat,

*«Nec ciceris, nec longae invidit avenae»,
vel Vergilii*

«Tyrrhenum navigat aequor»

Et iam vulgatum actis quoque, «Saucius pectus» (= ferito al cuore, ferito d'amore; è un modo di dire di stile dimesso, popolare).

— Per l'ortografia, a proposito di tre lettere dell'alfabeto che non sopravvissero all'imperatore Claudio che le aveva ideate, cfr. Suetonio, *Claud.* 41, 3 (31):

Extat talis scriptura in plerisque libris ac diurnis titulis que operum (32).

NOTE

- (1) Sull'episodio, cfr. Dione 47, 11, 3.
- (2) Cfr. *S.H.A. Comm.* 11, 11.
- (3) Cfr. Tacito, *Ann.* 13, 31.
- (4) Cfr. *S.H.A., Alex. Sev.*, 6-11: a parte le acclamazioni rivolte dai senatori in onore dell'imperatore, va osservato che il rifiuto del titolo di *Magnus* e del *cognomen* di *Antoninus* è riferito con lo scopo di mettere in evidenza le doti di moderazione e di umiltà di Severo Alessandro.
Per Traiano, cfr. Plinio, *Paneg.* 75, 1-2.
- (5) E. Hübner, *De senatus populi Romani actis*, Lipsia 1860, pp. 63 segg.
- (6) G. Humbert, in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I, [a. 1877], pp. 49-50, s.v. *Acta populi, acta diurna, publica, urbana*; Kubitschek, in *R.E.*, I, [a. 1893], cc. 290-295, s.v. *Acta* nr. 5; E. De Ruggiero, in *D.E.*, I, [a. 1895], pp. 48-52, s.v. *Acta* nr. 2; J. Humbert, *Contribution à l'étude des sources d'Asconius dans ses relations des débats judiciaires*, Parigi 1925, pp. 35-53; U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano*, I, Bologna 1974, pp. 53-57.
- (7) Interessante un confronto del passo in questione con Cicerone, *Philipp.*, 2, 34,87: *At etiam ascribi iussit in fastis ad Luperalia C. Caesaris dictatori perpetuo M. Antonium consulem populi iussu regnum detulisse; Caesarem uti noluisse.*
- (8) Per una discussione sugli *Acta urbis*, cfr. ora A. Ghiselli, in *M. Tulli Ciceronis, Pro M. Aemilio Scauro*, Bologna 1972, p. 97 n. 4.
- (9) Per un riesame del testo tradito, estremamente tormentato, cfr. ora G.V. Sumner, *Asconius and the «Acta»*, in «Hermes», XCIII, 1965, pp. 134-136.
- (10) Sulla tradizione manoscritta del passo in questione, cfr. G.V. Sumner, *Asconius and the «Acta»*, cit., pp. 134-136.
- (11) Cfr. Kubitschek, *art. cit.*, c. 293, nr. 1, il quale pensa che la cancelleria del Senato doveva provvedere ad inviare copia dei verbali all'ufficio degli *Acta urbis*.
- (12) Sulla tradizione manoscritta del passo in questione, cfr. G.V. Sumner, *Asconius and the «Acta»* cit., pp. 134-136.
- (13) Sulle acclamazioni in onore dell'imperatore, è fondamentale l'articolo di E. De Ruggiero, in *D.E.* I, [a. 1895], pp. 73-74, s.v. *Adclamatio*; si veda inoltre A. Vannucci, *I giornali presso gli antichi romani*, in «Archivio storico italiano», N.S. IX, 1, 1959, pp. 128-134 (le acclamazioni del Senato in

onore dell'imperatore sarebbero le «parti più vergognose della storia romana», p. 132). Che questa pratica datì a partire da Traiano ha sostenuto E. Malcovati, in *Plinio il giovane. Il panegirico di Traiano*, Firenze 1952, p. 75 nota.

(14) Per una discussione più approfondita su questo interessante episodio, si rimanda al capitolo 6; per la distinzione tra i brani sicuramente spuri e quelli di dubbia autenticità, basterà vedere W. Thiele, *De Severo Alexandro Imperatore*, Berlino 1909 (cap. II. *De actis senatus vitae Alexandri c. 6 sqq. et c. 56 insertis*), pp. 43-57; sulla vita di Severo Alessandro, cfr. anche D. Vaglieri, in *D.E.*, I [a. 1895], pp. 396-398, s.v. *Alexander*. Per la traduzione italiana del passo in questione, cfr. F. Roncoroni, in *Storia Augusta*, Milano 1972, pp. 448-454.

(15) Sulla data consolare, cfr. A. Degrassi, in *I.It.*, XIII, 1, p. 610.

(16) Cfr. G. Costa, in *D.E.* III [a. 1922], p. 536 s.v. *Gordianus senior* e pp. 538 segg. s.v. *Gordianus iunior*. Interessante un confronto con il passo dell'*Historia Augusta* (*Diad.* 6,7) in cui si riferisce la decisione di Marco Aurelio di attribuire al figlio Commodo il cognome di Antonino, dandone notizia sui documenti ufficiali (è probabile il riferimento agli *Acta urbis*): *Commodum autem Marcus Antoninum appellavit atque ita in publicas edidit die natalis sui*.

(17) Cfr. Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, II, Lipsia 1888, p. 787, il quale pensa ad un vero e proprio albo delle persone della *domus augusta*, del ceto senatorio od equestre che di volta in volta venivano ricevute dall'imperatore o dalle imperatrici. Sull'argomento un'interessante discussione in E. De Ruggiero, *D.E.* I [a. 1895], p. 49, s.v. *Acta* nr. 2.

(18) Cfr. per la data consolare, A. Degrassi, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, p. 16.

(19) Sull'anno consolare, cfr. A. Degrassi, in *I.It.*, XIII,1, p. 610.

(20) Sull'anno consolare, cfr. A. Degrassi, *Fasti dell'impero* cit., p. 10.

(21) Sulla censura di Claudio, cfr. E. Ferrero, in *D.E.*, II [a. 1900], p. 297 s.v. *Claudius*.

(22) Sull'anno consolare, cfr. A. Degrassi, *Fasti dell'impero* cit., p. 9.

(23) J. Humbert, *Contribution à l'étude des sources d'Asconius* cit., pp. 11-12 riferisce il passo in questione non agli *Acta urbis*, ma a degli *Acta privata*.

(24) *Scholia Iuven.*, 9,84,2: *Et libri actorum (spargere argumenta viri): propter professionem scilicet, qua apud aerarium patres natorum deferebantur filiorum*; 9,84,3: *Tollis enim e(t) libris actorum spargere gaudes: nativitantibus*; 9,84,4: *(Libris actorum) spargere gaudes: id est nominum notitium divulgare contestatione publica*. Interessante un confronto anche con Servio (*ad Verg.*, *Georg.*, 2,502): *Populi tabularia ubi actus publici continentur. Significat autem templum Saturni, in quo et aerarium fuerat*

et reponerentur acta, quae susceptis liberis faciebant parentes: Iuvenalis: Tollis enim et titulis actorum spargere gaudes argumenta viri.

(25) Cfr. U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano*, I, Bologna 1974, p. 44.

(26) Sull'anno consolare, cfr. A. Degrassi, *Fasti dell'impero* cit., p. 5.

(27) Sul passo in questione, cfr. J. Carcopino, *La vita quotidiana a Roma*, Bari 1971, pp. 118-119 (traduz. italiana di E. Omodeo Zona).

(28) Cfr. Rein, in *R.E.* I [a. 1839], cc. 135 seg.; cfr. però J. Humbert, *Contribution à l'étude des sources d'Asconius* cit., pp. 43 segg.

(29) Cfr. E. De Ruggiero, in *D.E.* I [a. 1895], p. 50, s.v. *Acta* nr. 2.

(30) E. Hübner, *De senatus populi romani actis*, Lipsia 1860, pp. 55 segg. pensava che gli *Acta urbis* registrassero soltanto le nascite (e quindi anche i divorzi) avvenute all'interno delle famiglie più illustri.

(31) Sulla riforma dell'alfabeto voluta da Claudio, cfr. p.es. V. Pisani, *Grammatica latina storica e comparativa*, Torino 1962, p. 10; C. Tagliavini *Fonetica e morfologia storica del latino*, Bologna 1962, p. 18; A. Traina, *L'alfabeto e la pronuncia del latino*, Bologna 1967, p. 19. Le lettere istituite dall'imperatore grammatico furono tre: l'antisigma per il suono *ps*; il digamma inverso ed un terzo segno per indicare il suono tra *i* ed *e*.

(32) *Actis diurnis* secondo E. Hübner, *De senatus actis* cit., pp. 63 segg. cfr. però J. Humbert, *Contribution à l'étude des sources* cit., p. 11.

Capitolo 5.

L'UFFICIO DEGLI *ACTA URBIS*

La composizione dell'ufficio che provvedeva alla pubblicazione degli *Acta urbis* ci è nota non per il ricordo presente nelle fonti letterarie, ma grazie ad alcune iscrizioni contenenti il *cursus honorum* di personaggi che in qualche modo ebbero a che fare con questa sorta di giornale.

Per il periodo della repubblica precedente a Cesare non siamo molto informati, anche se come abbiamo visto precedentemente è probabile che non esistesse un vero e proprio ufficio, poiché le fonti fanno risalire appunto al console del 59 a.Cr. la istituzione ufficiale degli *Acta urbis*. (1).

Invece per il periodo successivo all'innovazione cesariana è possibile che i magistrati addetti alla pubblicazione del «giornale» di Roma fossero i consoli. L'ipotesi è nata sulla base dei passi di Cicerone e di Dione Cassio (2) in cui si ricorda che il console del 44 a.Cr. M. Antonio era stato pregato da Cesare, al quale aveva offerto la corona di re, d'inserire notizia del suo rifiuto nei *Fasti* e negli *upomnémata*; la cosa non sarebbe avvenuta se in quel periodo non fosse stata attribuita ai consoli la cura degli *Acta urbis* (3).

Non abbiamo ovviamente notizie precise sulla composizione dell'ufficio degli *Acta urbis* per il periodo immediatamente successivo al 59 a.Cr.: il De Ruggiero pensa che alle dipendenze dei consoli dovevano essere *apparitores, scribae, actuarii, ab actis* e forse anche *librarii* (4). Dopo la morte di Cesare, nell'anno 43 a.Cr., la cura degli *Acta urbis* sarebbe stata assunta dal pretore urbano Cornuto, in assenza dei consoli impegnati nella guerra di Modena (5), mentre per il periodo successivo la re-

sponsabilità sarebbe passata ad Ottaviano, il solo triumviro operante in Italia (6).

Per l'epoca imperiale è probabile che il controllo sugli *Acta urbis* sia stato effettuato direttamente dal principe, attraverso un suo delegato, il cui rango ci è noto solo a partire dal II secolo d.Cr. grazie alla testimonianza delle iscrizioni.

Il direttore di questo «giornale» di Roma fu un *procurator* equestre *ab actis urbis*, come sembra sostenere il Pflaum, forse con l'intento d'associare gli *Acta urbis* agli *Acta senatus* (7).

Il *procurator ab actis urbis* ci è noto da un'iscrizione di Mactaris (Africa) di cui diamo la trascrizione: *C. Sextio. C. filio) Papir[ia] (tribu) / Martiali, trib(uno) mil(itum) legionis II [II] / Scythicae, proc(uratori) Aug(usti) ab actis urbis, pr[oc(uratori)] / Aug(usti) inter mancip(es) XL Galliarum et ne/gotiantis, proc(uratori) Macedoniae qui, ob memoriam T. Sexti Alexandri / fratris sui inlatis HS L mil(ibus) rei pub(licae) / col(oniae) suae Mactaritanae epulaticium ex / usuris curialibus die natali fratris sui / quodannis dari iussit ob quam liberalitate(m) / eius statuam universae curiae d(ecreto) d(ecurionum) pec(unia) sua posuer(unt)* (8).

Il fatto che nella nostra iscrizione la città di Mactaris venga ricordata come colonia spinge a ritenere che il documento sia posteriore al regno di Commodo (180-192); anche il *ductus* non permette di fissare un limite cronologico diverso (9).

L'iscrizione è interessante per il *cursus* del personaggio; dopo aver ricoperto una sola carica militare (è stato *tribunus militum*) (10), Marziale ha immediatamente ricoperto l'ufficio di *proc. Aug. ab actis urbis*, e di *pr[oc.] Aug. inter mancip. XL Galliarum et negotiantes* (11), entrambe di rango sessagenario, cioè con uno stipendio di sessantamila sesterzi (12); segue la carica centenaria di *proc. Macedoniae*, cioè di procuratore finanziario della Macedonia con uno stipendio di centomila sesterzi (13).

Le cariche in questione sarebbero state ricoperte tra il 180 ed il 192 cioè durante il regno di Commodo (14), epoca molto vicina a quella a cui può essere riferito il *cursus* di un altro personaggio che ha ricoperto la carica di *proc(urator) sexagenarius ab actis*, carica giustamente avvicinata a quella ricoperta da

Marziale. Il ricordo di quest'altro procuratore è conservato da un'iscrizione di Sicca Veneria (Africa Proconsolare). Ecco la trascrizione: *Nepotiano e(gregio) v(iro) / proc(uratori) sexagenario / ab actis, / proc(uratori) centenarius / primae cathedrae. / Ordo Siccensium / civi et condecursionis. / D(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)* (15).

L'iscrizione in questione ha conservato, a differenza della precedente, il rango del procuratore, che aveva uno stipendio di sessantamila sesterzi: Nepotiano è un letterato che non ha ricoperto cariche militari, ma che si è occupato prima degli *Acta urbis* (16) e successivamente è stato nominato titolare della prima cattedra di retorica dell'*Athenaeum* di Roma, con un rango centenario (17).

Il *cursus* del nostro personaggio si sarebbe sviluppato, a giudizio degli studiosi, tra il 193 ed il 211, durante il regno di Settimio Severo, l'imperatore africano che indubbiamente cercò di favorire la partecipazione al potere da parte dei suoi compatrioti (18).

La carica di procuratore sessagenario *ab actis urbis* dovè dunque comparire a partire da Commodus (19), mentre per l'epoca successiva a Settimio Severo le notizie in nostro possesso non ci illuminano sui funzionari preposti a tale ufficio.

Si osservi che mentre l'*ab actis senatus* apparteneva al ceto senatorio ed era un vero e proprio magistrato indipendente dalla tutela e dal controllo dell'imperatore, il redattore degli *Acta urbis* è un funzionario equestre nominato direttamente dal principe, al quale doveva periodicamente render conto e dal quale riceveva uno stipendio di sessantamila sesterzi (la somma più bassa corrisposta ai procuratori che iniziavano la loro carriera alle dipendenze del principe).

Sui subalterni del procuratore siamo scarsamente informati e le iscrizioni in nostro possesso offrono una documentazione tutto sommato incerta.

All'ufficio apparterrebbero due liberti imperiali definiti l'uno *ab actis* (20) e l'altro *adiutor ab actis* (21): l'assenza di ogni determinazione nel titolo dei due personaggi in questione spinge alla prudenza, nel riferire agli *Acta urbis* la loro carica, anche se alcuni studiosi hanno fatto notare che non è possibile

nessuna confusione con l'*ab actis senatus*, che non lascia mai l'aggiunta *senatus* (22).

Altri subalterni del *procurator ab actis urbis* erano gli *optiones ab actis (urbis)* noti da una serie di iscrizioni (23): si tratta di militari distaccati per l'ufficio di redazione degli *Acta urbis*, in quanto appartenenti a delle coorti urbane, con compiti non tanto di controllo della *statio* in cui svolgevano il servizio, quanto con mansioni di veri e propri amanuensi (24), integrando il lavoro svolto dagli addetti non militari.

Nulla invece sappiamo sulla presenza di *librarii*, che pure dovevano provvedere a trascrivere in copie il testo pubblicato dall'ufficio ed esposto al pubblico in un unico esemplare (25) e di *notarii* (26).

L'*actuarius* noto anche dal brano di Petronio (27), dev'essere un sinonimo che designa l'*ab actis* già noto (28).

Nulla possiamo inoltre stabilire sui compiti specifici di ciascuno, ed in particolare sul numero e le qualifiche di coloro che svolgevano il servizio degli attuali *reporters* raccogliendo direttamente le notizie (29).

NOTE

(1) Cfr. Suet. 20,1. Il Rein, in *R.E.* I [a. 1839], c. 136 per il periodo precedente alla riforma di Cesare pensa che fossero i censori oppure gli edili incaricati della pubblicazione degli *Acta urbis*, ma l'ipotesi non convince se è vero che Cesare provvide per la prima volta ad organizzare un servizio che, se poteva da tempo esistere per iniziativa dei privati, pur tuttavia non era ancora stato assunto ufficialmente dallo Stato.

(2) Cicerone, *Philipp.* 2,34,84; Dione Cassio, 44,11,3.

(3) L'ipotesi che fossero i consoli a dirigere l'ufficio degli *Acta urbis* è stata sostenuta da Th. Mommsen (in *C.I.L.* I, p. 294 nota) e viene ripresa e commentata da E. De Ruggiero, in *D.E.* I [a. 1895], p. 51, s.v. *Acta* nr. 2. Che nessun ufficio esistesse sotto Cesare ed Augusto aveva invece sostenuto il Kubitschek, in *R.E.* I [a. 1893], c. 291, s.v. *Acta* nr. 5, mentre nessuna considerazione sull'argomento venne fatta a suo tempo da G. Humbert, in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I,1 [a. 1877], p. 50, s.v. *Acta populi, acta diurna, publica, urbana*. Per ciò che riguarda il rapporto esistente tra *Fasti* ed *Acta urbis*, cfr. p.es. Th. Mommsen, in *C.I.L.* I, 1 (II ediz.), p. 285.

(4) E. De Ruggiero, *art.cit.*, p. 51; per gli *scribae*, cfr. anche Kubitschek, *art.cit.*, c. 291.

(5) Irzio e Pansa perirono poi in quella guerra condotta contro Antonio, dalla quale tornò vincitore il solo Ottaviano (cfr. M.P. Charlesworth, *The Avenging of Caesar*, in *The Cambridge Ancient History*, X, Cambridge 1963, pp. 13-19).

(6) Per queste ipotesi, cfr. J. Carcopino, *Les secrets de la correspondance de Cicéron*, II, Parigi 1947, p. 189.

(7) Per il procuratore equestre, cfr. anche Kubitschek, *art.cit.*, c. 291 e K. Ziegler, W. Sontheimer, in *Der Kleine Pauly. Lexicon der Antike auf der Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, unter Mitwirkung zahlreicher Fachgelehrter bearbeitet und herausgegeben*, I, Stoccarda 1964, c. 55, s.v. *Acta* nr. 2, accanto alla bibliografia che citeremo oltre: H.G. Pflaum, *Les procureurs équestres sous le haut-empire romain*, Parigi 1950, p. 76 e n. 3 aveva sostenuto che la procuratoria sessagenaria *ab actis urbis* venne creata da Commodo: «le détenteur est subordonné au quaestor ab actis, directeur sénatorial du «Journal Officiel». Ipotesi questa che però neppure il Pflaum ha ripreso successivamente (in effetti egli stesso in *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire romain*, Parigi 1960-1961, p. 652 confronta la carica di *procurator ab actis (urbis)* con quella, più moderna, di redattore capo di un giornale).

(8) L'iscrizione è stata pubblicata nel *C.I.L.* VIII al nr. 11813 (cfr. p.

2372) e nelle *I.L.S.* al nr. 1410. Il testo dell'iscrizione è fornito anche da H.G. Pflaum, *Carrières* cit., pp. 549-550 nr. 204.

(9) Cfr. H.G. Pflaum, *ibid.*, con la bibliografia precedente.

(10) Per un confronto con altri casi simili, in cui il solo tribunato militare in una legione precede una procuratoria sessagenaria, cfr. H.G. Pflaum, *Carrières* cit., p. 65 n. 1 e p. 719 n. 1.

(11) Il procuratore in questione (diverso dal *proc. XXXX Galliarum* centenario) giudicava sul contenzioso tra i commercianti e gli agenti della compagnia appaltatrice della *XL Galliarum* (cfr. H.C. Pflaum, *Procurateurs* cit., p. 77; *Carrières* cit. p. 353 e p. 550).

(12) Sul rango di questo procuratore, cfr. *C.I.L.* VIII 27573 = *I.L.S.* 9020 = *A.E.* 1906, 23 e H.G. Pflaum, *Procurateurs* cit., p. 76, p. 81, p. 232, p. 325 nr. 204; *Carrières* cit., p. 550.

(13) H.G. Pflaum, *Carrières* cit., p. 550.

(14) Cfr. H.G. Pflaum, *Carrières* cit., p. 1033 c. 1 (*proc. ab actis urbis*) e p. 1070 c. 1 (*proc. Macedoniae*), oltre ad E. De Ruggiero, *art. cit.*, p. 51.

(15) L'iscrizione è stata pubblicata nel *C.I.L.* VIII al nr. 27573, oltre che nelle *I.L.S.* al nr. 9020 e nell'*A.E.* 1906, 23. Per il testo, cfr. anche H.G. Pflaum, *Carrières* cit., pp. 651-653 nr. 243.

(16) Che la carica in questione si riferisca appunto agli *Acta urbis* è stato sostenuto soprattutto da H. Dessau, in *C.I.L.* VIII 27573 e da H.G. Pflaum, *Carrières* cit., pp. 651-653 nr. 243. Sul rango sessagenario della carica in questione, cfr. H.G. Pflaum, *Procurateurs* cit., p. 76, p. 81, p. 232; *Carrières* cit., pp. 651-653.

(17) Sulla carica in questione, cfr. H.G. Pflaum, *Procurateurs* cit., p. 91, p. 98, p. 189, p. 264, p. 268.

(18) La data si basa sull'abbreviazione *e(gregius) v(ir)* che non ricorre in epoca precedente alla fine del regno di Commodo e sull'uso degli aggettivi *sexagenarius* e *centenarius* (cfr. H.G. Pflaum, *Carrières* cit., p. 653 n. 11 e n. 12); per la datazione delle due cariche ricoperte da Nepoziano, cfr. H.G. Pflaum, *Carrières* cit., p. 1032 col. 2 (*proc. centenarius*) e 1033 c. 2 (*proc. sexagenarius*).

(19) Sull'epoca, cfr. anche H.G. Pflaum, *Procurateurs* cit., p. 79, p. 81, p. 232 ed E. De Ruggiero, *art. cit.*, p. 51.

(20) *C.I.L.* VI 8694 = *I.L.S.* 1687: *Philippo / Aug(usti) lib(erto) / ab actis*.

(21) *C.I.L.* VI 8695 = *I.L.S.* 1688: *T(itus) Flavius Aug(usti) lib(ertus) / Vestalis / adiutor ab actis*.

(22) Cfr. G. Wilmanns, in *C.I.L.* VIII 11813; E. De Ruggiero, in *D.E.* I [a. 1895], p. 51, s.v. *Acta* nr. 2 e p. 64. s.v. *Ab actis*.

I due liberti non appartenerebbero all'ufficio del *procurator ab actis urbis*,

secondo R. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le haut-empire romain. Rôle politique et administratif*, Napoli 1970, pp. 256-257: si tratterebbe invece di funzionari incaricati di stendere la relazione scritta degli atti del principe (*ab actis* sarebbe allora un equivalente di *a commentariis*).

(23) Interessante soprattutto C.I.L. VIII 4874 = I.L.Alg. I 1223 da Thubursicu Numidarum: *Fortunae reduci / Aug(ustae) sacrum. / C. Vasidius C. fil(ius) Palat(ina tribu) / Bellicus, miles co(hort(is) X urbanae, / optio centuriae, / signifer, fisci cu(r)ator, optio ab actis / urbi(s), veteranus Aug(usti), / decurio aedil(is), praef(ectus) / Ilvir i(ure) d(icundo) ob honorem / aedilitatis inlatis rei / p(ublicae) HS¹ IIII (milibus) n(ummum) legitimis am(p)lius ex HS V (milibus) n(ummum) posuit / idemq(ue) dedicavit*. Degli *optiones ab actis* sono noti invece nelle seguenti iscrizioni: C.I.L. VI 3884, I, l. 11 ricorda un *P. Aelius P. f(i)lius Pal(atina tribu) Lucianus Ost(ia)* che è *opt(io) ab a(ctis)* al momento del congedo (nel 197) ed appartiene alla XII coorte urbana; C.I.L. VI 32519 A III, l. 16 ricorda un *C. Iulius C. f(i)lius Mae(cia tribu) Pa[— —]* che è *opt(io) ab ac(tis)* al momento del congedo (nel 158) ed appartiene alla X coorte urbana; C.I.L. IX 1617 ricorda un *C. Luccius C. fil(ius) Stell(atina tribu) Sabinus* che è stato *optio ab act(is)* in epoca precedente al 146 d.Cr.; anch'egli appartiene ad una coorte urbana.

(24) Cfr. E. De Ruggiero, in *D.E.* I [a. 1895], pp. 51-52, s.v. *Acta* nr. 2, con la bibliografia precedente.

(25) Sui *librarii*, cfr. G. Humbert, in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire* cit., p. 50; E. De Ruggiero, *art.cit.*, p. 52; G. Cavallo, *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Bari 1975, pp. 57 segg.; U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano*, I, Bologna 1974, pp. 42-43.

(26) Cfr. U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano* cit., p. 42.

(27) *Sat.* 53.

(28) Cfr. E. De Ruggiero, in *D.E.* I [a. 1895], p. 52 s.v. *Acta* nr. 2; p. 62, s.v. *Actuarius*; E. Posner, *Archives in the Ancient World*, Cambridge 1972, p. 201; U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano* cit., p. 42.

(29) Cfr. U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano* cit., p. 42.

LE ACCLAMAZIONI IN ONORE DEGLI IMPERATORI
NEGLI *ACTA URBIS* E NELLE ISCRIZIONI

Un interessante passo della vita di Severo Alessandro nell'*Historia Augusta* già citato (1) può costituire l'occasione per un confronto tra le formule che sarebbero state adottate dagli *Acta urbis* e quelle conservateci dalle iscrizioni latine coeve ancora in nostro possesso.

Si tratta di un estratto ricavato, secondo lo *Scriptor* della vita in questione, direttamente dal «giornale» di Roma, che avrebbe pubblicato un lungo sunto della seduta del Senato del 6 marzo 222 (2).

Siamo in un periodo di tempo immediatamente successivo alla morte di Elagabalo; i Senatori, confermando a Severo Alessandro la nomina ad Augusto, gli vorrebbero attribuire il cognome di *Antoninus* (inserendolo così all'interno della famiglia degli Antonini, alla quale appartennero dopo Traiano, Adriano, Antonio Pio, Marc'Aurelio, Lucio Vero, Commodo e Caracalla) (3) e l'epiteto di *Magnus* (già caratteristico di Alessandro Magno e poi ripreso da Caracalla) (4). Severo Alessandro avrebbe però formalmente respinto sia l'uno che l'altro titolo, accreditando in questo modo una sua immagine di persona distaccata dalla ricerca di onori e insensibile all'adulazione che poteva essere ovviamente utile da un punto di vista propagandistico, soprattutto se questo atteggiamento veniva registrato e fatto conoscere al pubblico (5).

In sostanza l'imperatore, nella sua modestia e nella sua umiltà, non ha ritenuto di dover assumere né il cognome di *Antoninus*, né l'epiteto di *Magnus*, ripromettendosi tacitamente di conquistare sia l'uno che l'altro con il suo ben operare.

Cosa ci poteva essere di meglio per il popolo di Roma, ghiotto di gesti melodrammatici e desideroso di vedere nell'Au-

gusto tutte le virtù (salvo poi a demolirne la memoria dopo morto)?

Il modo in cui la decisione di Severo Alessandro viene presentata, le acclamazioni del Senato che risentono chiaramente dell'entusiasmo dopo la recente nomina, ed in particolare l'orazione del principe, così moderata ed umile (anche se così decisa nello stroncare ogni forma di malvagità dei suoi predecessori (6)), sono tutti aspetti che lo storico trova difficoltà però a riferire ad un'operazione reale di propaganda e che probabilmente andranno addebitati alla fantasiosa inventiva dell'ufficio di redazione degli *Acta urbis* o, meglio ancora, dello *Scriptor* della vita dell'*Historia Augusta*.

Preliminarmente occorre quindi stabilire se il passo in questione è autentico oppure spurio. Non è il caso qui di riferire, anche brevemente, i termini della disputa ormai pressoché risolta dagli studiosi, che hanno chiaramente distinto i brani quasi sicuramente originari da quelli inventati (7): in particolare pare completamente spuria l'orazione attribuita a Severo Alessandro, in risposta alle acclamazioni del Senato, dato che l'imperatore nel momento in cui fu nominato Augusto aveva meno di quattordici anni e non poteva ovviamente avere quella autonomia di giudizio e quella capacità dialettica che gli si vorrebbe attribuire; più credibili alcune delle acclamazioni rivolte dai senatori (8), soprattutto sulla base di un confronto con altri passi dell'*Historia Augusta* (9) e con formule adottate dalle iscrizioni.

In ogni caso l'uso di rivolgere acclamazioni in onore degli imperatori è attestato in modo coerente per tutto il periodo dell'impero (10): per Severo Alessandro possediamo inoltre un passo dell'*Historia Augusta* (questa volta un estratto dagli *Acta senatus*) che ricorda le acclamazioni rivolte dai senatori in onore dell'imperatore nella seduta del 25 settembre 233, dopo la campagna contro i Parti (11).

L'uso di pubblicare negli *Acta* (in particolare negli *Acta urbis*) ampi estratti dei verbali delle riunioni del Senato con le acclamazioni rivolte all'imperatore sarebbe iniziato con Traiano: ce ne dà notizia Plinio il giovane, il quale spiega anche i motivi del provvedimento (12).

I passi citati pongono una serie di problemi: a parte il rap-

porto tra gli *Acta senatus* e gli *Acta urbis* (questi ultimi pubblicavano i verbali delle riunioni del Senato, oppure si servivano di estratti passati dall'ufficio degli *Acta senatus*? (13)), resta da stabilire in che misura l'*Historia Augusta* fornisca notizie attendibili ed autentiche.

L'autore della vita di Alessandro Severo, in sostanza, scrivendo ad una imprecisata distanza dagli avvenimenti di cui parla (14), si serve di fonti originali, consulta gli esemplari degli *Acta urbis* degli anni in questione, dispone di una adeguata biblioteca, oppure fornisce notizie fantasiose e romanzesche (15)?

Un confronto con alcune iscrizioni coeve è doveroso perché ci dà l'opportunità di verificare immediatamente l'*Historia Augusta* con dei documenti sicuramente autentici.

Gli *acta fratrum Arvalium* del 218 forniscono interessanti notizie su una seduta di quel collegio sacerdotale in cui fu rivolta a Elagabalo una serie di acclamazioni (16), appunto qualche anno prima della importante seduta del Senato in cui venne offerto ad Alessandro Severo il titolo di *Magnus* ed il cognome di *Antoninus*, seduta che ci è pervenuta nel racconto dei capitoli 6-11 dell'*Historia Augusta*.

Et [— — — Id(us) Iulias] (17) ante p[ronaum i a]edis Concord(iae) frat(es) Arval(es) convener(unt) ad cooptand(um) / imp(eratorem) Caes(arem) M. Aurellium Antonin(um) pium] felicem) Aug(ustum) p(ontificem) m(aximum) tr(ibunicia) pot(estate) co(n)s(ulem) p(atrem) p(atriciae) proco(n)s(ulem)... /... Adclamantes fl[e]l[i]c]ia di[x]erunt.....

Imp(eratore) Anton(ino) Aug(usto)[et] Advento [co(n)s(ulibus)] / pr(idie) Id(us) Iul(ias) (18) in Capit(olio) ant(e) cell(am) lun(onis) reg(linae) frat(es) Arv(ales) conv(enerunt) ad vota an(nua) suscipiend(a) pro salute / et incolum(itate) imp(eratoris) Caes(aris) M. Aurelli Antonini pii felicis) Aug(usti) p(ontificis) m(aximi) [tr(ibunicia) p]ot(estate) co(n)s(ulis) p(atris)] p(atriciae) proco(n)s(ulis), et Iuliae / Maesae Aug(ustae) aviae Aug(usti) n(ostri) tota(que) dom(o), divin(a) eor(um); item ad vo[ta] dece[nn]alia su[sc]ipiend(a) imp(eratoris) Caes(aris) M. Aur(elli) / Antonini [pii] felicis Aug(usti)

*p(ontificis) m(aximi)] tr(ibunicia) po[t(estate)] co(n)s(ulis) p(a-
tris) [p(atriae) proco(n)s(ulis)] .../... [et adclamaverunt] fe-
li[cis]s(ime)! Saepe de nostr(is) ann(is) augeat / tibi [I]up[iter]
annos! - - - Sis p[rius] et felix, M(arce) A(ntonine) imp(erator)
C(aesar) Aug(uste)! Di te serv(ent)!*

Il confronto è chiaramente suggestivo, sia per la presenza di formule molto simili a quelle rivolte ad Alessandro Severo dai senatori appena quattro anni dopo, secondo la cronaca degli *Acta diurna* conservatoci dall'*Historia Augusta* (19), sia anche per la struttura stessa della narrazione (20). Del resto, anche le acclamazioni rivolte a Caracalla dai *fratres Arvales* nelle sedute del 17, 19, 20 maggio, 11 agosto e 6 ottobre del 213 (21), meno di dieci anni prima quindi della seduta in cui il Senato esaltò Severo Alessandro, sono molto simili a quelle che sarebbero state registrate negli *Acta diurna* (22).

Detta documentazione ci è conservata da un'iscrizione monumentale contenente gli atti dei *fratres Arvales* negli anni 155 e 213 d.Cr.: per ciò che riguarda in particolare l'epoca di Caracalla, c'è da dire che i sacerdoti si riuniscono per propiziare e poi festeggiare la vittoria dell'imperatore, impegnato nella guerra contro gli Alemanni. I verbali dovettero probabilmente essere incisi al termine della spedizione, dopo che Caracalla aveva clamorosamente sconfitto sul Reno i Germani, in una battaglia della fine di settembre del 213 (23).

Ecco il testo in questione, nelle parti che ci interessano maggiormente (24).

... Hoc anno cena/tum est in diebus singulis (denaris) centenis XVI, XIV, XIII Kal(endas) lun(ias) (25) et adclamaverunt: Fe[li]cissime! Felicissime! / Te salvo et victore felicissime! O nos felices, qui te imp(eratorem) videmus! De nostris ann(is) aug(eat) t(ibi) I(uppiter) a(nnos)! Germanice max(ime), d(i) t(e) s(ervent)! Brit(annice) / max(ime), d(i) t(e) s(ervent)! Te salvo salvi et securi sumus! Te imp(eratore) fe[l]ix senatus! Aug(uste), d(i) t(e) s(ervent) in perpetuo! Iuvenis triumphis, senex imperator! / Maior Aug(usto), d(i) t(e) s(ervent)! Aug(uste), Aug(usta)! Iuliae Aug(ustae) matri Aug(usti) feliciter! Ex te, Aug(usta), Aug(ustum) videmus! D(i) t(e) s(ervent) in perpetuo, Aug(usta), Aug(uste)! /

III Id(us) Aug(ustas) (26) in Capitolio ante cella[m] Iunonis

reg(inae) fratres Arvales co[n]venerunt, quod dominus n(oster) imp(erator) sanctissim(us) / pius M. Aurelius Antoninus Aug(ustus) pont(ifex) max(imus) per limitem Raetiae ad hostes extirpandos barbarorum <terram> introi(tur)us est, ut ea res ei prospere feliciterque cedat, et immolaverunt per L. Armenium Peregrinum. Isdem co(n)s(ulibus) (27) / pr(idie) Non(as) Oct(obres) (28) in Capitolio ante cellam lunonis reg(inae) ob salute[m] victoriamque Germanicam imp(eratoris) Caes(aris) M. Aurelli Anto(nini) pii felic(is) Aug(usti) Part(hici) max(im)i, Brit(annici) max(im)i Germanici max(im)i pont(ificis) max(im)i trib(unicia) potest(ate) XVI, imp(eratoris) III, co(n)s(ulis) IIII, proco(n)s(ulis) et iuliae Aug(ustae) / pia fel[ic(is)] m(atris) imp(eratoris) Antonini Aug(usti) n(ostri), senatus, castrorum et patriae, fratres Arvales co[n]venerunt et immolaverunt / per L. Armenium Peregrinum promag(istro)...

Anche questo verbale delle sedute dei *fratres Arvales* del 213 è estremamente interessante, per le analogie che presenta con quello tramandatoci dagli *Acta urbis* attraverso l'*Historia Augusta* per la seduta del Senato del 6 marzo 222: in effetti le acclamazioni in onore di Caracalla e quelle in onore di Severo Alessandro sono molto simili (29).

Quale in sostanza il significato di questi confronti tra documenti così diversi e posti ad una distanza di tempo di circa dieci anni tra loro? Il problema è appunto quello di stabilire se in una qualche misura il riscontro con le iscrizioni può essere utile per dimostrare l'autenticità delle informazioni fornite dall'*Historia Augusta*, ed in particolare per studiare gli argomenti contenuti negli *Acta urbis*, documento del quale l'autore della vita di Severo Alessandro dice espressamente d'essersi servito per ricomporre, non sappiamo a che distanza di tempo, gli avvenimenti di cui parla.

In ogni caso, qualunque sia il valore da dare a questo confronto, è assolutamente necessaria un'estrema prudenza nel valutare le notizie trasmesseci dall'*Historia Augusta*, dato che la presenza di elementi sicuramente fantastici nel verbale in questione è ormai certa (30).

NOTE

(1) S.H.A., *Alex. Sev.* 6,2-12,1, cfr *supra*, pp. 37 segg.

(2) A.d. *pridie Nonas Martias*.

(3) Cfr. J. Guey, *28 Janvier 98 - 28 Janvier 198 ou le siècle des Antonins*, in «Revue des Études Anciennes», L 1948, pp. 60-70. Sulla popolarità del cognome di *Antoninus* nella Roma del III secolo d.Cr., cfr. p.es. S.H.A., *Diadum.* 6.

(4) Cfr. A. Bruhl, *Le souvenir d'Alexandre le grand et les Romains*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», XLVIII 1930, pp. 203-221; P. Treves, *Il mito d'Alessandro a la Roma d'Augusto*, Milano-Napoli 1953, pp. 97-98; M. Hammond, *Imperial Elements in the Formula of the Roman Emperors during the First Two and a Half Centuries of the Empire*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», XXV 1957, pp. 17-64. Non può non osservarsi qui che anche il nome di Alessandro dato all'imperatore in questione è un caratteristico aspetto dell'Alessandromania esplosa a Roma soprattutto a partire da Caracalla.

(5) La consapevolezza con cui quest'operazione venne promossa è dimostrata da frasi come *Di immortales faveant verecundiae tuae, prudentiae tuae, innocentiae tuae, castitati tuae* (S.H.A., *Alex. Sev.* 10,6). Su Severo Alessandro si può vedere D. Vaglieri, in *D.E.* I [a. 1895], pp. 396-398 s.v. *Alexander*; Groebe, in *R.E.* II,2 [a. 1896], cc. 2526-2542, s.v. *Aurelius* nr. 221; W. Thiele, *De Severo Alexandro imperatore*, Berlino 1909.

(6) Cfr. S.H.A., *Alex. Sev.*, 9,2: *Nam Commodi meminisse nolo, qui hoc ipso deterior fuit quod cum illis moribus Antonini nomen obtinuit.* 9,4: *Nuper certe, patres conscripti, meministis, cum ille [Heliogabalus] omnium non solum bipedum, sed etiam quadrupedum spurcissimus Antonini nomen praeferret et in turpitudine atque luxuria Neronis, Vitellios, Commodos vinceret, qui gemitus omnium fuerit, cum per populi et honestorum coronas una vox esset, hunc impie Antoninum dici, per hanc pestem tantum violari nomen.* Sulla *damnatio memoriae* di Elegabalo, cfr. L. Pernier, in *D.E.* III [a. 1922], pp. 658-669, s.v. *Heliogabalus*.

(7) Si rimanda semplicemente a W. Thiele, *op.cit.*, pp. 43-57 (cap. II: *De actis senatus vitae Alexandri c. 6 sqq. et c. 56 insertis*).

(8) Cfr. W. Thiele, *op. cit.*, p. 52 segg., utile anche per un esame della bibliografia precedente.

(9) P. es. *Auguste innocens, di te servant; Alexander imperator, di te servant; di te nobis dederunt, di conservent* (6, 3); *Antonine Alexander, di te servant; Antonine Aureli, di te servant. Antonine Pie, di te servant* (7,1); *Antonine Auguste, di te servant; di te Antoninum conservent* (8,3);

Alexander Auguste, di te servent (10,6); *Alexander Auguste, di te servent* (10,7); *Caesar noster, Augustus noster, imperator noster, di te servent* (10,8); *Magne Alexander, di te servent; Magne Alexander, di te servent* (11,2); *Aureli Alexander Auguste, di te servent* (12,1), ecc.

(10) Cfr. E. De Ruggiero, in *D E. I* [a. 1895], pp. 73-74, s.v. *Adclamatio*, dove vengono raccolti i passi delle fonti letterarie con le acclamazioni o le imprecazioni nei confronti degli imperatori. Vengono inoltre ricordate le seguenti iscrizioni che contengono acclamazioni in onore dei diversi principi: *C.I.L.* VI 2086 = 32380 = *I.L.S.* 451 (Caracalla esaltato dai *fratres Arvales* nel 213); 2104 = *I.L.S.* 5039 (Elagabalo esaltato dai *fratres Arvales* nel 218); sono inoltre conservate una serie di altre iscrizioni nelle quali i dedicanti inseriscono formule augurali per l'imperatore (basterà citare, tra le moltissime che potrebbero essere ricordate, *C.I.L.* III 207; 6009,9; IV 427 = *I.L.S.* 6413 b; 528; 820 a; 1074; 1612; 2460; VIII 10422).

(11) 56,2-10: *Ex actis senatus die VIII Kalendas Octob(res): «Persas, patres conscripti, vicimus. Longae eloquentiae opus non est, tantum scire debetis, quae illorum arma fuerint, qui apparatus. Iam primum elephanti septingenti idemque turriti cum sagittariis et onere sagittarum. Ex his triginta cepimus, ducenti interfecti iacent, decem et octo perduximus. Falcata currus mille octingenti. Ex his adducere interfectorum animalium currus ducentos potuimus, sed id, quia et fingi poterat, facere supersedimus. Centum et viginti milia equitum eorum fudimus, cataphractarios, quos illi clibanarios vocant, decem milia in bello interemimus, eorum armis nostros armavimus. Multos Persarum cepimus eosdemque vendidimus. Terras interarmnanas, Mesopotamiae scilicet, neglectas ab impura illa belua recepimus. Artaxerxen, potentissimum regem tam in re quam nomine, fusum fugavimus, ita ut eum terra Persarum fugientem videret, et qua ducta fuerant quondam signa nostrorum, ea rex ipse signis effugit relictis. Haec sunt, patres conscripti, gesta. Eloquentiae opus non est. Milites divites redeunt, laborem in victoria nemo sentit. Vestrum est supplicationem decernere, ne dis videamur ingrati». Adclamatio senatus: «Alexander Auguste, di te servent. Persice Maxime, di te servent. Vere Parthicus, vere Persicus. Trophea tua et nos videmus, victorias et nos videmus, luveni imperatori, patri patriae, pontifici maximo. Per te victoriam undique praesumimus. Ille vincit qui militem regit. Dives senatus, dives miles, dives populus Romanus».*

(12) *Panegyri* 75: *Quasi vero aut oratione complecti aut memoria consequi possim quae vos patres conscripti ne qua interciperet oblivio et in publica acta mittenda et incidenda in aere censuistis.* Sui motivi della decisione Plinio aggiunge: *Ante orationes principum tantum eius modi genere monumentorum mandari aeternitati solebant; acclamationes quidem nostrae parietibus curiae clauderantur: erant enim quibus nec senatus gloriari nec principes possent.* E' giusto che il popolo sappia perciò apprezzare le doti del principe e la sensibilità dei senatori; però *discant et principes acclamationes veras falsasque discernere habeantque muneris tui quod iam decipi non potuerunt* (cfr. E. Malcovati, in *Plinio il giovane. Il panegirico di Traiano*, Firenze 1952, p. 75 nota).

- (13) Cfr. E. Posner, *Archives in the Ancient World*, Cambridge 1972, pp. 190-191, con la relativa bibliografia.
- (14) Sull'epoca in cui l'*Historia Augusta* fu composta, cfr. R. Syme, *The «Historia Augusta»*, Bonn 1971.
- (15) Sulle collezioni di *Acta urbis* in possesso di privati ed anche dello Stato, cfr. p.es. Kubitschek, in R.E.I [a. 1894], cc. 290 ss., s.v. *Acta* nr. 5.
- (16) *C.I.L.* VI 2104 (p. 571 ll. 26-37) = *I.L.S.* 5039.
- (17) Qualche giorno prima del 14 luglio 218.
- (18) 14 luglio 218.
- (19) Per il testo dei capitoli 6-11 della vita di Severo Alessandro, cfr. *supra* pp. 37-40. Le acclamazioni comuni sono diverse: basterà citare *Di te servant* di *C.I.L.* VI 2104 (p. 571 l. 37) e di *S.H.A., Alex. Sev.* 6,3; 7,1; 8,3; 10,6; 10,7; 10,8; 11,2; 12,1.
- (20) La narrazione è introdotta dalla data: 6 marzo 222 in *S.H.A., Alex. Sev.* 6,2; (?) luglio e 14 luglio 218 in *C.I.L.* VI 2104 (p. 571 ll. 26 e 31); sullo stesso piano il verbale degli *Acta fratrum Arvalium* del 17, 19, 20 maggio, 11 agosto e 6 ottobre del 213 (*C.I.L.* VI 2086, p. 551 ll. 16,20 e 23) e l'umoristico brano di Petronio, *Sat.* 53 del 25 giugno estratto dagli *Acta urbis*.
- (21) Cfr. *C.I.L.* VI 2086 = 32380 = *I.L.S.* 451.
- (22) In *S.H.A., Alex. Sev.* 6-11, cfr. *supra* pp. 37-40
- (23) Dopo la vittoria sul Meno, Caracalla ricevette la III acclamazione imperiale ed il titolo di *Germanicus maximus* (cfr. ora A. Mastino, *Potestà tribunicie ed acclamazioni imperiali di Caracalla*, in «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXXVII 1974-75, pp. 45 segg.); su questi avvenimenti, cfr. P. Kneissl, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser. Untersuchungen zu den Siegerbeinamen des ersten und zweiten Jahrhunderts*, Gottinga 1969, pp. 160 e segg., con la relativa bibliografia. Sull'epoca in cui i verbali vennero incisi, si osservi che alla l. 17 a p. 551 del *C.I.L.* VI, 1 Caracalla ha già il *cognomen ex virtute* di *Germanicus maximus*, nella seduta del 17, 19 e 20 maggio 213; in realtà il titolo in questione fu attribuito all'imperatore a conclusione della campagna (settembre-ottobre 213), per cui è probabile che il regolare *Parthicus maximus* sia stato sostituito con il nuovo epiteto nel momento in cui i verbali vennero materialmente incisi sulla pietra, ad una certa distanza quindi dagli avvenimenti a cui si riferiscono.
- (24) Ll. 16-19 a p. 551 di *C.I.L.* VI,1 (17,19,20 maggio); ll. 20-22 (11 agosto); ll. 22-26 (6 ottobre).
- (25) 17,19,20 maggio 213 d.Cr.
- (26) 11 agosto 213.

(27) *Imp. Caes. M. Aurelius Antoninus IIII, D. Caelius Calvinus Balbinus II*, consoli del 213 d.Cr., cfr. A. Degrassi, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, p. 59.

(28) 6 ottobre 213.

(29) Ecco alcune delle acclamazioni comuni: *Di te servant* citato in *S.H.A. Alex. Sev.*, 6-12, come abbiamo visto, ben dodici volte, ricorre spesso anche in *C.I.L. VI 2086* (ll. 17, 18, 19 a p. 551); interessante anche un confronto tra le frasi *Di immortales Alexandro vitam* dell'*Historia Augusta* (6,5) e *De nostris ann(is) aug(eat) t(ibi) I(uppiter) a(nnos)* degli *Acta fratrum Arvalium* (*C.I.L. VI 2086*, l. 17, p. 551); *Felices nos imperio tuo, felicem rem publicam* (*S.H.A., Alex. Sev.* 6,5) e *O nos felices qui te imp(eratorem) videmus* (*C.I.L. VI 2086*, l. 17, p. 551); *In te salus, in te vita* (*S.H.A., Alex. Sev.* 7,5) e *Te salvo salvi et securi sumus* (*C.I.L. VI 2086*, l. 18, p. 551); *Ut vivere delectet, Antoninorum Alexandro vitam* (*S.H.A. Alex. Sev.* 7,5) e *Te salvo et victore felicissime* (*C.I.L. VI 2086*, l. 17, p. 551); *Parthos et Persas Antoninus vincat* (*S.H.A., Alex. Sev.* 7,5) e... *fratres Arvales co[n]venerunt, quod dominus n(oster) imp(erator) sanctissim(us) / pius M. Aurelius . Antoninus Aug(ustus) pont(ifex) max(imus) per limitem Reatae ad hostes extirpandos barbarorum <terram> introi/tu^s rus est, ut ea res ei prospere feliciterque cedat* (*C.I.L. VI 2086*, ll. 20-22, p. 551); per le acclamazioni dopo la vittoria rispettivamente sui Germani per Caracalla e sui Parti per Severo Alessandro, cfr. ll. 23 e segg. ed *S.H.A., Alex. Sev.* 56, 9-10). Interessanti anche le frasi *In te salus, in te vita* (*S.H.A., Alex. Sev.* 7,5); *Di mala prohibeant. Haec te imperante non time-nus. De his te duce securi sumus* (*S.H.A., Alex. Sev.* 9,5) e *Iuvenis triumphis, senex imp(erator)!* / *Maior Aug(usto)* di *C.I.L. VI 2086*, ll. 18-19, p. 551.

(30) Per altri passi delle fonti letterarie in cui sono ricordate delle acclamazioni in onore degli imperatori (v. quelle in onore di Pertinace in *S.H.A., Comm.* 18-20), cfr. E. De Ruggiero, in *D.E. I* [a. 1895], pp. 73-74, s.v. *Adclamatio*.

I FRAGMENTA DODWELLIANA

A conclusione di questo studio pare opportuno inserire anche il testo degli undici *fragmenta Dodwelliana*, che la tradizione umanistica aveva considerato come dei fortunati relitti autentici degli *Acta urbis*. La denominazione deriva dall'umanista Dodwell che pubblicò tutti gli undici frammenti nel 1692 (1); i primi sette frammenti erano però già noti, perché comparivano in un'edizione degli Annali di Tacito curata dal Pighius nel 1615 (2).

Nell'Ottocento si è abbondantemente discusso sull'autenticità degli undici frammenti (3), mentre oggi l'opinione prevalente è che essi siano apocrifi e che, opera di un intelligente umanista, non risalgano ad epoca precedente al XV secolo (4).

Talvolta però i *fragmenta Dodwelliana* vengono ancora utilizzati per sostenere l'una o l'altra ipotesi sugli *Acta urbis*, in modo chiaramente inaccettabile (5). Giova in ogni caso fornire il testo delle iscrizioni in questione, pubblicate nel VI volume del *C.I.L.* (iscrizioni della città di Roma), tra quelle sicuramente false.

C.I.L. VI 3403*, I

(*Ante diem*) V K(alendas) Aprileis (6). / *Fasces penes Aemilium.* / *Bene mane sacrificavit ad Apollinis* / ove: *fecit laurea-tus.* / *Hora octava Senatus coactus in Hostilia:* / *s(enatus) c(on-sultum) factum est uti praetores ex suis* / *perpetuis edictis ius dicerent.* / *Q. Minucius Scapula accusatus de vi* / *a P. Lentulo apud Cn. Baebium pr(aetorem) urb(anum),* / *defensus a C. Sulpicio,* / *sententiis condemnatus XV,* / *ampliatu XXXIII.*

C.I.L. VI 3403*, II

(Ante diem) IV K(alendas) Aprileis (7). / Fasceis penes Licinium. / Fulguravit, tonuit et quercus tacta in / summa Velia paullum a meridie. / Rixa ad lanum infimum, in caupona et caupo ad Ursum galeautum graviter / sauciatus. / C. Titinius aed(ilis) pl(ebis) mulcavit lanios / quod carnem vendidissent populo / non inspectam: / de pecunia mulcatitia cella exstructa / ad Telluris Lavernae.

C.I.L. VI 3403*, III

(Ante diem) III K(alendas) Aprileis (8). / Fasces penes Aemilium. / Lapidibus pluit in Veienti. / Postumius tr(ibunus) pl(ebis) viatorem misit / ad co(n)s(ulem) quod is eo die Senatum / noluisset cogere. / Intercessione P(ubli) Decimi trib(uni) pleb(is) / res est sublata. / Q. Aufidius mensarius tabernae argentariae / ad scutum Cimbricum cum magna / vi aeris alieni cessit foro: / retractus ex itinere causam dixit / apud P. Fonteium Balbum praet(orem) / et cum liquidum factum esset eum / nulla fecisse, / detrimenta iussus est in solidum : / aes totum dissolvere.

C.I.L. VI 3403*, IV

Prid(ie) K(alendas) Aprileis (9). / Fasces penes Licinium. / Latinae celebratae et sacrificatum / in monte Albano: et data visceratio. / Incendium in Caeliolo: insulae duae / absumptae solo tenus et aedes quinque / ambustae quatuor. / Demiphon archipirata, captus a / Cn. Licinio Nerva legato, / in crucem actus: / vexillum rubeum in arce positum. / Co(n)s(ules) sacramento novo aegerunt iuventutem / in campo Martio.

C.I.L. VI 3403*, V

Kal(endis) April(is) / L. Aimilio Paulo II, C. Licinio Crasso co(n)s(ul)ibus (10). / Paullus co(n)s(ul) et Cn. Ocativius praet(or) paludati / egressi sunt urbe: in provinciam / Macedoniam / profecti, ingenti atque inusitata / frequentia prosequente / cu[— — —] tota sacra via / ex aedibus [— — —] usque ad / carinas et sacellum Streniae. / Magna consternatione vicinorum / funus Marciae Sex. f(iliae) cum maiore pompa / imaginum

quam frequentia hominum. / Pontifex Sempronius edixit Megalesia.

C.I.L. VI 3403, VI*

(Ante diem) IV Non(as) April(is) (11). / Ver sacrum votum de pontificum sententia / a Baebio praetore. / Lautia legatis Aetolum data XX (milia) aer(is) gravis in singulos; / dimidium eius comitibus. / M. Aebutius in provinciam suam / Siciliam profectus est. / Epulum in funere Marciae populo datum / a filiis eius Q. et L. Metellis/ et ludi scaenici facti. / Classis Carthaginiensis Ostiam ingressa / cum tributo.

C.I.L. VI 3403, VII*

(Ante diem) III Non(as) April(is) (12). / C. Popillius Laenas, C. Decimius, C. Hostilius / legati mittuntur ad reges Suriae / et Aegypti ad bellum inter ipsos / componendum: / legati bene mane cum turba clientium / et propinquorum sacrificarunt / ad Castoris Dis Penatibus p(opuli) R(omani); / tauro fecer(unt) et perlitarunt. / Pont(ifex) max(imus) [— — —] in aede Vestae / [— — —] (?) I(?) v(?) v(?) .

C.I.L. VI 3403, VIII*

D. Iun(io) Syllano, L. Mure(na) co(n)s(ulibus). / A(nte) d(iem) III Idus Sextil(es) (13). / Fasces penes Murenam. / Is bene mane sacrum fecit ad Castoris / Diis Penatib(us) pub(licis). Inde coegit in curia Pompae(a). / Syllanus cum accensis causam dixit apud Q. Cornificium pro Sex. Roscio ex municipio Larinati accusato de vi privata: / accusavit L. Torquatus filius absolutusque est reus sententiis XL, damnatus XX. / Tumultus in sacra via inter operas Clodii Pulchri et servos T. Annii. / Rixa po[— — —] et Q (?). / S(enatus) c(onsultum) factum ne multa aerariorum transeat ad heredes. / Tonuit sub meridiem, fulguravit et quercus acta in summo Argileto.

C.I.L. VI 3403, IX*

A(nte) d(iem) V Kal(endas) Septemb(res) (14) / M. Tullius causam dixit pro Corn(elio) Sylla apud iudices de coniuratione, accusante Torquato filio; quinque sententiis obtinuit; trib(uni) aerar(ii) condemnarunt. / Fasces penes Syllanum. /

*Trib(uni) pl(ebis) intercesserunt s(enatus) c(onsultum) de tribu-
tis Laodiciae ut darent praedes. / <Cum> praetor urb(anus)
filiam eo die daret nuptum, edicto monuit se ius non dicturum
et vadimonia omnia in diem quintum distulit. / Testamentum
Melionis allatum Mycenis praetor peregrinus rescidit q(uod) ex-
pressum erat tormentis. / C. Caesar in Hispaniam ulteriorem ex
praetura / proficiscitur diu prius retardatus a creditoribus. / Q.
Tertinio praetori ius dicenti nuncius allatus est de morte fili,
fictus ab amicis Copponii rei de veneficio ut concilium dimitte-
ret: ille perturbatus domum se recipiebat sed, re comperta, per-
severavit in inquirendo. / C. Actius Copponium veneficii postu-
lavit: / divinatio Actium inter et Sepasium minorem de accusan-
do; Actius obtinuit, q(uod) Sepasii uxor soror esset nurus Cop-
ponii. / Rixa ad fornicem Fabii et caedes gladiatorum duorum
ex ludo Curionis.*

C.I.L. VI 3403, X*

*A(nte) d(iem) III Kal(endas) Sept(embres) (15). / Funus
Metellae piae virginis illatae sepulchro suorum maiorum via Au-
relia. / Censores locaverunt reficiendum tectum Aii Loquentis
(sestertium) XXV. / Q. Hortensius sub vesperum orationem ha-
buit pro rostris de censura et bello Allobrogum. / Reliquiae
coniuratorum cum L. Sergio tumultuantur in Hetruria. / Caupo
ad tres tabernas occisus a Thracibus ebriis in via publica.*

C.I.L. VI 3403, XI*

*Cn. Pompeio Mag(no) II, / M. Licinio Crasso II co(n)s(uli-
bus). / Kal(endis) Maii 16). / Co(n)s(ules) in Galliam profecti
ad C(aium) Caesarem.*

I frammenti in questione farebbero riferimento ad avveni-
menti del II e I secolo a.Cr.: sette in particolare (dal nr. 1 al
nr. 7) sono databili al 168 a.Cr., tre (dal nr. 8 al nr. 10) al 62
a.Cr. ed uno solo (il fr. 11) al 55 a.Cr. Solo tre dei frammenti
sono datati con l'anno consolare (fr. 5, 8, 11), mentre tutti
indifferentemente hanno in apertura il giorno ed il mese (17).
Accanto alla data alcuni hanno anche il riferimento ai fasci
consolari assegnati all'uno o all'altro console (18): la coppia
consolare è citata di frequente sia per la partecipazione a ceri-

monie religiose, come un sacrificio in onore di Apollo (fr. 1) o dei Penati (fr. 8), sia per la direzione di cerimonie civili come il giuramento dei giovani sul Campo Marzio (fr. 4), sia infine per la partenza per la guerra (19) o per incontri di importanza storica (20).

Sono inoltre frequenti i riferimenti ad altri importanti magistrati, come i pretori: a parte il loro ruolo nei processi, vengono spesso ricordati in occasione di partenze (21) e di decisioni importanti (22); non mancano i riferimenti ai tribuni della plebe (23) ed agli edili (24).

Vengono inoltre registrate importanti riunioni del Senato per i senato-consulti (25) e le decisioni adottate (26), mentre si forniscono particolari sulla convocazione delle sedute (fr. 3).

Gli avvenimenti trattati sono normalmente di cronaca quotidiana e di scarsa importanza: solo raramente vengono citati personaggi d'importanza storica come Lucio Emilio Paolo (fr. 1, 3, 5) Popillio Lenate (fr. 7), Cesare (fr. 9 ed 11), Pompeo e Crasso (fr. 11), Catilina (fr. 9? e 10), Cicerone (fr. 9?); oltre alla congiura di Catilina, viene ricordata la III guerra Macedonica (fr. 5-6), la guerra di Siria tra Antioco IV Epifane e Tolomeo VI Filometore (fr. 7), la legazione di Cesare in Spagna ed in Gallia (fr. 9 ed 11), gli accordi per il rinnovo del I triumvirato (fr. 11).

Vengono inoltre forniti interessanti dettagli sui principali processi: quello contro Q. Minucio Scapula *de vi* (fr. 1), quello contro Sesto Roscio *de vi privata* (fr. 9), quello contro Cornelio Silla *de coniuratione* (fr. 9), quello contro Copponio *de veneficio* (fr. 9), quello contro il banchiere infedele Q. Aufidio (fr. 3); molto spesso sono ricordati i nomi dell'accusatore, dell'avvocato difensore, del giudice e viene riferita la sentenza con il numero dei voti favorevoli o contrari all'imputato.

Talvolta, come ad esempio per il processo a Copponio, la narrazione si fa più ampia e vengono riferiti curiosi particolari cronachistici. Solo una volta (fr. 10), si dà notizia di un'orazione dai rostri per la *commendatio* ad una carica.

Più spesso vengono ricordati sacrifici promossi in occasione di festività: una *visceratio* per le *Latinae* (fr. 4), ad esempio; oppure viene riferita l'apertura delle *Megalesia* (al fr. 5); ceri-

monie sacre che vedono come protagonista il console (al fr. 1 ed 8), oppure un importante magistrato (al fr. 7 sacrificio di Popillio Lenate in onore dei Penati). Più spesso sono ricordati i sacerdoti, come i *pontifices* (fr. 5-6) o il *pontifex maximus* (al fr. 7?); una volta viene segnalato il restauro di un tempio promosso dai censori (al fr. 10).

Molti gli avvenimenti di cronaca, come la cattura e la crocefissione del pirata Demiphon (al fr. 4), l'arrivo ad Ostia della flotta Cartaginese (al fr. 6), delle risse che coinvolgono spesso gli osti (27), funerali di donne (28), un incendio (al fr. 4), una pioggia di pietre (al fr. 3).

Alcuni riferimenti qua e là al clima: folgori, tuoni, una quercia colpita a mezzogiorno (fr. 2 ed 8).

Da questo completo esame dei temi trattati pare si possano trarre ulteriori argomenti a conferma delle perplessità avanzate sull'autenticità dei così detti *fragmenta Dodwelliana*: alcune formule sono identiche a distanza di un secolo circa tra loro, riferendo avvenimenti che sono troppo simili per poter essere casuali (29); alcuni senatoconsulti sono poco credibili (30), mentre altri avvenimenti pare contrastino con la realtà storica (31). Né vale a superare questi dubbi il fatto che alcuni temi siano indubbiamente comuni ai *fragmenta Dodwelliana* ed agli *Acta urbis* così come ce li presenta la tradizione indiretta: funerali (32), matrimoni (33), processi (34), piogge di pietre (35), ecc.; tutto ciò, oltre allo schema seguito nella narrazione, che prevede in ogni caso la data all'inizio dell'elenco di notizie (36), potrebbe in effetti essere semplicemente dovuto ad una accurata tarda falsificazione, basata ovviamente sulle notizie delle fonti letterarie.

Non è possibile qui precisare meglio l'epoca in cui questa falsificazione dovè avvenire, ma è del tutto inaccettabile l'atteggiamento di quegli studiosi che utilizzano questi documenti come una fonte documentaria utile per precisare meglio il carattere degli *Acta urbis*. (37).

NOTE

(1) Cfr. E. Bormann, G. Henzen, C. Hülsen, in *C.I.L.* VI 3403* nota.

(2) Una parte del frammento 4 (*incendium in Caeliolo: insulae duae absumptae solo tenus et aedes quinque / ambustae quatuor*) era già nota dall'edizione del 1589 degli *Annali* di Tacito curata dal Lipsius (cfr. *C.I.L.* VI 3403 e U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano*, I, Bologna 1974, p. 45).

(3) Ha sostenuto appassionatamente l'autenticità dei *fragmenta Dodwelliana* W. E. F. Lieberkühn, in *Diem solemnem XXX mensis octobris qua Guilielmi Ernesti Vimarensium ducis pie recolet Gimnasium Guilielmo Ernesto indicit collegium praeceptorum interprete Guilielmo Ernesto Ferdinando Lieberkunchio. Inest commentatio de diurnis Romanorum actis*, Vimar 1840 e, soprattutto, in *Vindiciae librorum iniuria suspectorum. I. Epistula critica de vetere diurnorum actorum fragmento Dodwelliano data ad virum amplissimum Victorem Le Clercium Parisiensem*, Lipsia 1844, pp. 1-100, con il commento ai singoli frammenti (I, pp. 21-26; II, pp. 27-33; III, pp. 33-39; IV, pp. 39-46; V, pp. 46-51; VI, pp. 51-54; VII, pp. 54-56; VIII, pp. 57-63; IX, pp. 64-74; X, pp. 74-77; XI, pp. 77-95). Già Heinze, *De spuriis actorum diurnorum fragmentis*, undecim, Greifswald 1860, ebbe modo di dimostrare che i frammenti in questione sono dei falsi opera di un qualche umanista; cfr., per una discussione sulla tradizione manoscritta e sui contenuti.

(4) Cfr. p.es. Kubischek, in *R.E.*, I [a. 1893], cc. 293-294, s.v. *Acta* nr. 5, che li ritiene prodotto del XV-XVI secolo, mentre G. Gaeta, *Manuale di storia del giornalismo*, Milano 1966, pp. 19 segg. pensa che siano dei falsi del XV secolo.

(5) Così p. es. U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano*, cit. pp. 45 segg.

(6) 28 marzo 168 a.Cr., cfr. fr. V.

(7) 29 marzo 168 a.Cr., cfr. fr. V.

(8) 30 marzo 168 a.Cr., cfr. fr. V.

(9) 31 marzo 168 a.Cr., cfr. fr. V.

(10) 1 aprile 168 a.Cr. (cioè anno 586 a.u.c.): i consoli sono *L. Aimilius, L.f.M.n. Paullus II; C. Licinius, C.f., P. n. Crassus*, cfr. A. Degrassi, in *I. It.*, XIII, 1, p. 608.

(11) 2 aprile 168 a.Cr. (cfr. fr. V).

(12) 3 aprile 168 a. Cr., cfr. fr. V.

(13) 11 agosto 62 a.Cr. (cioè 692 a.u.c.): i consoli sono *L. Licinius L. f. L.*

n. Murena e D. Iunius M. f. Silanus (cfr. A. Degrassi, in *I.It.* XIII, 1 p. 610). 610).

(14) 28 agosto 62 a.Cr., cfr. fr. VIII.

(15) 29 agosto 62 a.Cr., cfr. fr. VIII.

(16) 1 maggio 55 a.Cr. (cioè 699 a.u.c.): consolato di *Cn. Pompeius Cn. f., Sex. n. Magnus II* e di *M. Licinius P.f. M.n. Crassus II*, cfr. A. Degrassi, in *I.It.*, XIII, 1, p. 610).

(17) Fr. 1: 28 marzo; 2: 29 marzo; 3: 30 marzo; 4: 31 marzo; 5: 1 aprile 168; 6: 2 aprile; 7: 3 aprile; 8: 11 agosto 62; 9: 28 agosto; 10: 29 agosto; 11: 1 maggio 55.

(18) Fr. 1-4; 8-9 (in quest'ultimo non immediatamente dopo la data, ma all'interno della narrazione).

(19) Fr. 5: partenza per la III Macedonica di L. Emilio Paolo.

(20) Fr. 11: partenza di Pompeo e Crasso per la Gallia per un incontro con Cesare, forse in occasione del rinnovo del I triumvirato, concordato a Lucca nel 56.

(21) Fr. 5: partenza di Cn. Ottavio per la III Macedonica; fr. 9: partenza dell'ex pretore C. Cesare per la Spagna.

(22) Fr. 9: Il pretore urbano sospende la sua attività per quattro giorni, in occasione delle nozze della figlia; il pretore peregrino annulla la validità di un testamento.

(23) Fr. 3: contrasto felicemente risolto tra console e tribuno della plebe sulla convocazione del Senato; fr. 9: veto per un senatoconsulto.

(24) Fr. 2: multa ai macellai destinata alla costruzione di un'edicola in onore di Laverna.

(25) Fr. 1: senatoconsulto sull'editto perpetuo dei pretori; fr. 8: sulla *multa aerariorum*; fr. 9: sulle garanzie da parte di Laodicea.

(26) Fr. 6: indennità ai legati degli Etoi.

(27) Fr. 2: rissa in una taverna; fr. 8: tumulto tra operai; fr. 8: rissa? ; fr. 9: rissa tra gladiatori; fr. 10: oste ucciso da Traci.

(28) Fr. 5-6: funerali ed *epulum* di Marcia; fr. 10: funerali di Metella, vergine vestale.

(29) Fr. 2: *fulguravit, tonuit et quercus tacta in summa Velia paullum a meridie*; fr. 8: *tonuit sub meridiem, fulguravit et quercus acta in summo Argileto* (in agosto!). Fr. 2: *rixa ad lanum infimum in caupona et caupo ad Ursum galeatum graviter sauciatus*; fr. 10: *caupo ad tres tabernas occisus a Thracibus ebriis in via publica*.

(30) Ad es. pare superflua e risibile la frase *s(enatus) c(onsultum) factum est uti praetores ex suis perpetuis edictis ius dicerent* del fr. 1.

(31) Fr. 5: la partenza di L. Emilio Paolo per la Macedonia (alla vigilia della battaglia di Pidna) viene fissata al 1 aprile 168 (come in Livio, 44,

22, 16), anziché al 20 maggio dello stesso anno, cfr. P. Meloni, *Perseo e la fine della monarchia macedone*, in «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XX 1953, p. 354 e n. 2. Fr. 11: la partenza di Pompeo a Crasso per la Gallia, viene fissata al 1 maggio 55, ma l'incontro con Cesare per il rinnovo del primo triumvirato si svolse a Lucca l'anno precedente (cfr. J. Van Ooteghem, *Pompée le grand, bâtisseur d'empire*, Bruxelles 1954, pp. 380-395; sul secondo consolato di Pompeo, pp. 396-415).

(32) Fr. 5-6 e 10, cfr. Tacito, *Ann.* 3,3 (funerali di Germanico).

(33) Fr. 9, cfr. Giovenale 2, 134-136.

(34) Fr. 1, 3, 8, 9, cfr. Asconio, *Scaur.* p. 19,4 Clark; Asconio, *Milon.* pp. 42, 26-47,4 Clark; Plinio, *Epist* 5, 13, 7-8.

(35) Fr. 3, cfr. Plinio, *Nat. Hist.*, 2,57,147 (pioggia di tegole).

(36) Cfr. p.es. Petronio, *Sat.* 53: la data introduceva la narrazione, come si è osservato parlando dei verbali epigrafici.

(37) Così ad es. U. Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano* cit., pp. 45 segg.

INDICE

—	Presentazione di Giuseppe Zeccaroni	p. 3
—	Abbreviazioni	p. 11
—	Introduzione	p. 7
—	Capitolo 1. Gli studi sugli <i>Acta urbis</i>	p. 13
—	Capitolo 2. Le fonti	p. 17
—	Capitolo 3. La storia degli <i>Acta urbis</i>	p. 21
—	Capitolo 4. I contenuti degli <i>Acta urbis</i>	p. 33
—	Capitolo 5. L'Ufficio degli <i>Acta urbis</i>	p. 51
—	Capitolo 6. Le acclamazioni in onore degli imperatori negli <i>Acta urbis</i> e nelle iscrizioni	p. 59
—	Capitolo 7. I <i>fragmenta Dodwelliana</i>	p. 69

L'AUTORE

ATTILIO MASTINO (Bosa 1949), laureato in Lettere classiche, è attualmente contrattista di Epigrafia Latina ed Antichità Greche e Romane presso l'Università di Cagliari.

Si è diplomato presso la scuola di giornalismo di Urbino nel novembre 1975 e presso la Scuola di specializzazione in "Studi Sardi" di Cagliari nel marzo 1978.

Giornalista pubblicista, collaboratore di una serie di quotidiani e riviste, è attualmente segretario regionale delle Pro Loco sarde e responsabile di "Italia Nostra" per la provincia di Nuoro. Amministratore del Comune di Bosa, è il presidente della commissione turismo del Comprensorio del Marghine e della Planargia.

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE:

— *Nota bibliografica. Le origini di Bosa*, in AA.VV., *Il IX centenario della cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Sassari 1974, pp. 108-112.

— *Uno studioso sardo dimenticato. Antonio Mocci (1866-1923)*, "Studi Sardi", XXIII, 1974, pp. 1-18.

— *Potestà tribunicie ed acclamazioni imperiali di Caracalla*, "Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari", XXXVII, 1974-75, pp. 5-70.

— *Un'iscrizione funeraria inedita da Austis (Nuoro)*, "Archivio Storico Sardo", XXX, 1976, pp. 51-53.

— *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, "Bollettino dell'Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari", II, 1976, pp. 163-202.

— *Recenti studi su Cornus*, "Il convegno", XXX, 3-4, pp. 9-11.

- *Una nuova iscrizione dalla necropoli di S. Pietro di Bosa. "Studi Sardi", XXIV, 1975-76, pp. 1-5.*
- *La chiesa di San Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica, Cagliari 1978.*
- *La "gens Rutilia" in Sardegna, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", n.s., I, 1978, in corso di stampa.*

QUESTO VOLUME:

Si tratta di una revisione della tesi di diploma presso la Scuola di Giornalismo di Urbino, discussa dall'autore nel novembre 1975 in Storia del Giornalismo, col prof. Giuseppe Zecaroni. Vengono affrontati i problemi relativi alle differenti interpretazioni del "giornalismo" nell'antica Roma, con particolare riguardo per gli *Acta urbis*.

Vengono discussi i contenuti, la diffusione, la natura di questa sorta di giornale murale, ridimensionando il ruolo dei *fragmenta Dodwelliana*, sicuramente frutto di una tarda falsificazione. Con un continuo riferimento alla documentazione epigrafica, si chiariscono alcuni aspetti dell'ufficio di redazione degli *Acta urbis* con una precisa gerarchia di funzionari e si suggeriscono interessanti confronti con gli *Acta senatus* ed altri verbali ufficiali conservatici direttamente attraverso le iscrizioni.